

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

509^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Seguito della discussione dei documenti:

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975 » (*Doc. VIII, n. 8*);

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1974 » (*Documento VIII, n. 7*):

* CIFARELLI	Pag. 23818
FILETTI	23805
MODICA	23791
ROSSI DANTE	23814
SANTALCO	23811
SCHIETROMA	23802
ZUGNO	23816

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (11-21 novembre 1975)

Variazioni Pag. 23816

CONGEDI 23791

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 23826, 23827, 23828

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 23825

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE . La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

FILETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 ottobre.

PRESIDENTE . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE . Hanno chiesto congedo i senatori: Martinelli per giorni 1, Ricci per giorni 10.

Seguito della discussione dei documenti:

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975 » (*Doc. VIII, n. 8*);

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1974 » (*Doc. VIII, n. 7*)

PRESIDENTE . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei documenti: « Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975 » e: « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1974 ».

È iscritto a parlare il senatore Modica. Ne ha facoltà.

MODICA . Onorevole Presidente, onorevoli senatori questori, onorevoli colleghi, molto opportunamente i nostri Presidenti, sia il senatore Fanfani che l'attuale presidente senatore Spagnolli, hanno sempre raccomandato che il dibattito sul bilancio interno del Senato non si limitasse alla semplice verifica delle cifre, ma assumesse il respiro di un discorso sullo stato del Parlamento. Anche il senatore Caron nella sua relazione ci ha

invitato ad investire « i nodi politici fondamentali dell'efficienza e del ruolo che un Parlamento moderno dovrebbe essere chiamato a svolgere in una società in rapida trasformazione e colpita da un profondo travaglio come quella italiana attuale ». Noi intendiamo accogliere questo invito, ma prima di tutto vogliamo dire che le istituzioni sono fatte di uomini che vivono il travaglio della nostra società e partecipano a quei processi di trasformazione che tumultuosamente ne stanno cambiando il modo di essere.

Il fatto di trascorrere buona parte del nostro tempo nelle sale ben adorne di un edificio storico qual è Palazzo Madama non ci consente certo di sottrarre al generale travaglio la nostra condizione di lavoro e di vita. Al primo posto dunque vogliamo collocare, nel nostro esame, la condizione di lavoro dei parlamentari. Noi riteniamo che molto più ampia, incisiva e rapida dovrebbe essere l'azione tendente ad assicurare ai parlamentari le migliori condizioni di lavoro ed adeguati servizi. Senza sprechi, senza ostentazione di inutili orpelli, occorre qui operare con ben maggiore larghezza di mezzi e con moderne vedute; occorre anche compiere con fermezza e sollecitudine tutti i necessari atti di comando nei confronti della pubblica amministrazione e degli enti comunque interessati. Larghezza di mezzi vuol dire, per essere chiari, che quel rapporto 8-14-3 che secondo il senatore Valitutti corrisponderebbe ad una giusta ripartizione della spesa fra oneri per le spese relative ai senatori, oneri per le spese per il personale ed oneri per i servizi, è secondo noi invece non giusto e deve essere decisamente spostato nel prossimo futuro a vantaggio dell'ultima e più sacrificata voce, quella cioè relativa ai servizi offerti al lavoro del Senato.

I locali a disposizione dei senatori costituiscono permanente motivo di insoddisfazione; occorre mettere fine al disagio di chi in Se-

nato deve lavorare per svolgere pienamente il suo mandato. La relazione dei questori parla delle difficoltà che sono, sorte, e che forse potevano essere più tempestivamente previste, per ottenere la disponibilità del Palazzo Cenci ed annuncia l'utilizzazione di locali nel Palazzo Giustiniani. Bisogna fare presto ed estendere la ricerca fino a raggiungere soluzioni adeguate.

Mentre riteniamo che il massimo sforzo si deve fare in questo campo, reputiamo sia stato utile — e le recenti campagne di stampa ce l'hanno confermato — fermare le nostre indennità a livelli che proprio per non essere i più alti nell'ambito delle pubbliche funzioni, anzi per essere stati di buona misura superati in diversi campi, possono essere valutati dall'opinione pubblica nel momento presente come rinnovato motivo di prestigio dei parlamentari, ben consapevoli evidentemente della difficile condizione attuale del paese e dei sentimenti delle masse popolari, e dovrebbero essere considerati come implicita critica alla formazione e alla difesa di certe zone di privilegio ormai divenute intollerabili per la coscienza democratica della nazione.

Perciò, ribadendo la posizione assunta dai nostri rappresentanti, di intesa con i colleghi della Sinistra indipendente, in seno all'Ufficio di Presidenza, continuiamo a ritenere opportuno che sia subito decisa la riduzione della misura percentuale che raccorda la nostra indennità ai nuovi stipendi conseguiti dai magistrati affinché non si abbia nessun automatico aumento. Pur rilevando che la maggioranza dell'Ufficio di Presidenza ha comunque deciso di fermare ai livelli attuali l'indennità, osserviamo che dovrebbe essere al più presto superato il carattere provvisorio di questa decisione.

Circa il problema del personale che con noi collabora per il miglior funzionamento del Senato, è da sottolineare l'organico rapporto che esiste tra la qualità del suo lavoro e la migliore organizzazione dei servizi da un lato e dall'altro l'impegno che il personale pone nel miglioramento del complessivo funzionamento dell'istituto parlamentare. Riteniamo che il superamento di vecchi ordinamenti gerarchici abbia molto giovato all'effi-

cacia di tale rapporto in questo ramo del Parlamento e pensiamo che si debba ulteriormente procedere ad accentuare la collegialità del lavoro, ad eliminare ogni rigido schema di separazione delle competenze, a formare unità funzionali snelle a carattere orizzontale.

La questione del trattamento economico del nostro personale, che pure doveva e poteva sorgere ed essere presentata al paese dall'interno del Parlamento, dove tutte le forze politiche hanno sempre avuto la possibilità di controllare e di partecipare alle decisioni, è stata invece posta dall'esterno, con ciò aggiungendo all'indiscutibile validità di una critica anche inquietanti elementi di agitazione che si potevano evitare. È chiaro che l'osservazione non si rivolge alla stampa, che ha fatto il suo dovere davanti al paese, ma agli uomini e alle forze politiche, ai colleghi parlamentari che potevano sollevare questo problema in altro modo ed anche più tempestivamente. Noi stessi lo abbiamo sollevato circa un anno fa, sia pure con ritardo, quando abbiamo attirato l'attenzione dell'Ufficio di Presidenza sullo stato delle retribuzioni e sul problema della scala mobile. Abbiamo affrontato anche altri problemi analoghi e di più ampio rilievo, come quando ci siamo risolutamente opposti all'automatico adeguamento delle indennità parlamentari ai nuovi stipendi della magistratura o quando ci siamo battuti, purtroppo senza successo, per una soluzione legislativa che evitasse l'incredibile vicenda dell'ultimo aumento perseguito dai magistrati: ma tutto questo abbiamo fatto nel Parlamento e attraverso gli strumenti propri dell'attività parlamentare.

Abbiamo la massima considerazione dell'alta funzione e qualificazione dei funzionari e degli impiegati del Senato, della qualità e della quantità del loro lavoro che apprezziamo come condizione essenziale per il prestigio e la funzionalità del Parlamento e che certamente comporta retribuzioni adeguate. Proprio per questo siamo decisi a contribuire ad eliminare ogni possibilità che sussistano o si riformino privilegi accessori che risultano nocivi a tale prestigio, e ciò anche in nome di un sacrosanto principio di uguaglianza dei cittadini in materia di difesa dal-

l'inflazione, di ritenute fiscali, di ritenute previdenziali, eccetera.

L'osservazione del senatore Valitutti circa il pericolo che il nostro personale risulti avulso dalla totalità dei cittadini e che tale separazione si risolva a suo danno, mi pare pertinente, anche se non ne scorgo i significati sul terreno giuridico quanto piuttosto su quello politico.

Abbiamo perciò condiviso la decisione dell'Ufficio di Presidenza di bloccare a tempo indeterminato la scala mobile e di procedere ad una revisione dell'insieme delle retribuzioni, nella quale ci auguriamo si tengano presenti le condizioni di ogni parte dei componenti del personale del Senato, qualunque sia il loro rapporto di lavoro.

Ringraziamo il senatore Caron per le cifre precise fornite dalla sua relazione che, come egli stesso rileva, sono certamente alte e tali da giustificare le decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza. Abbiamo sollecitato anche noi l'inchiesta parlamentare sulle retribuzioni di tutti i dipendenti pubblici che ci auguriamo possa essere ben presto avviata e per quanto riguarda il Senato prevenuta con la più ampia pubblicità che già si è cominciato a dare su tutto ciò che riguarda le condizioni del nostro personale, poichè è chiaro che l'iniziativa dell'inchiesta parlamentare, indipendentemente dall'adozione di forme cogenti inapplicabili nei confronti di organi costituzionali, ha soprattutto per noi il significato di un altissimo impegno morale e politico. Siamo certi che tutti gli altri organi costituzionali, tutte le amministrazioni dello Stato, le regioni e gli enti locali collaboreranno all'inchiesta con lo stesso impegno e con la stessa sollecitudine.

Quanto al personale dei Gruppi, condividiamo la decisione dell'Ufficio di Presidenza che ha opportunamente escluso la possibilità di instaurare un rapporto diretto di lavoro con il Senato. A parte l'evidente inopportunità politica di prevedere la massiccia immissione nei ruoli del Parlamento di circa 150 persone, chè tante sono fra Senato e Camera (un bel modo questo sarebbe di corrispondere allo stato d'animo che c'è oggi nel paese!), sta di fatto che con la legge sul finanziamento pubblico dei partiti i Gruppi

hanno ricevuto consistenti finanziamenti anche per provvedere al proprio funzionamento.

Quanto all'ipotesi che qualche Gruppo non applichi le leggi che regolano i rapporti di lavoro, ci rifiutiamo di prenderla in considerazione perchè è inammissibile che i Gruppi parlamentari che fanno le leggi e che hanno oggi — lo ripetiamo — tutti i mezzi necessari per rispettarle, siano poi i primi ad eluderle a danno dei propri dipendenti.

Il senatore Valitutti ha fatto osservazioni assai acute e a nostro avviso pertinenti su tale questione. È ben vero che se si riconosce, come per noi dovrebbe essere ovvio, il principio dell'autonomia dei Gruppi, decisioni come quella che sarebbe stata adottata a Montecitorio per riconoscere validità al lavoro prestato presso i Gruppi ai fini dei concorsi per la Camera sarebbero incoerenti. Per quanto ci riguarda noi rifiuteremmo risolutamente simili decisioni.

Il problema dell'uguaglianza o della simiglianza delle prestazioni, cui pure ha accennato il senatore Valitutti, fra persone che lavorano nello stesso ambiente e con trattamenti diversi esiste e deve essere seriamente considerato dai responsabili dei Gruppi; ma esiste pure, e siamo tutti d'accordo, il problema dell'alto livello delle retribuzioni del nostro personale.

Mentre dobbiamo tutti meditare sulle precise osservazioni del senatore Valitutti, dobbiamo anche guardarci dal prestare il minimo aiuto a quella demagogia falsamente egualitaria che, non essendo per nulla in grado di provocare l'abbassamento delle alte retribuzioni, finisce soltanto per favorire la corsa o la rincorsa delle più diverse corporazioni verso i più alti livelli senza la minima considerazione per le sorti dello Stato e della nazione.

Vorrei parlare infine del centro elaborazione dati in misura adeguata all'importanza di questo fondamentale servizio, ma confesso che mi risulta difficile per la scarsa consistenza degli elementi di fatto da considerare almeno per quanto riguarda la sua attività di informazione al servizio del lavoro parlamentare. Credo tuttavia che vi sia forse un orientamento da modificare, affinché tale ser-

vizio non sia visto come una specie di corpo separato cui i senatori e i Gruppi dovrebbero rivolgersi per porre occasionali quesiti. Mi sembra invece che il compito dei senatori, attraverso l'Ufficio di Presidenza, i Gruppi e naturalmente i competenti uffici, dovrebbe essere piuttosto quello di dirigere, di gestire questo essenziale strumento definendone i programmi generali e controllandone l'attività al servizio del lavoro del Parlamento.

Quanto alla biblioteca, confesso la mia sorpresa per non aver mai scorto accenno alcuno nei lunghi dibattiti dedicati negli anni passati alle sue difficoltà, fino alla relazione del senatore Caron che invece finalmente ne parla, ad un'ampia utilizzazione dei microfilm che ridurrebbe notevolmente la gravità del problema dello spazio. Vorremmo anche sollecitare l'apposita Commissione a considerare in termini più attivi, diremmo promozionali, il proprio compito di vigilanza.

I problemi fin qui accennati sono certamente di decisiva importanza. Occorre però andare oltre e intanto sottoporre a verifica il nostro Regolamento e predisporre sollecitamente quelle correzioni o quelle interpretazioni che possano arricchire la funzionalità democratica del Parlamento. Molti studiosi nel valutare la portata delle modifiche introdotte con i Regolamenti del 1971 hanno particolarmente sottolineato l'importanza delle norme relative ai poteri di indirizzo e di controllo. Secondo uno di questi autori, ad esempio, la nuova disciplina abbandonerebbe finalmente « le caratteristiche di un'insufficiente ed episodica attività ispettiva per assumere quelle di un'azione d'impulso, di preciso indirizzo, di esauriente verifica sul comportamento del Governo e della pubblica amministrazione in ordine a compiti ben delimitati, in una prospettiva in cui lo schema classico della distribuzione dei poteri tra l'Esecutivo che governa attraverso l'amministrazione e il Parlamento che conferisce il mandato di governare e poi controlla viene radicalmente modificato dall'attribuzione della potestà di indirizzo politico da imputarsi direttamente e con riferimento a situazioni concrete anche al Parlamento il quale la eserciterà con il peso che gli proviene dall'essere organo sovrano ».

Ho citato testualmente questa frase, evidentemente ispirata da una generosa enfasi, per dire che la realtà è ancora ben diversa da quella che questo studioso riteneva di poter desumere dalle prospettive aperte dal nuovo Regolamento. Basterebbe ricordare soltanto la deprecata vicenda delle interrogazioni e delle interpellanze che attendono per mesi risposta fino a decadere da ogni attualità ed efficacia.

Vi è dunque un problema di più coerente applicazione di un Regolamento che già offre possibilità notevoli di indirizzo; vi è un problema di attuazione rigorosa degli impegni che esso prevede per un più efficace controllo sull'Esecutivo, sui vari organi della pubblica amministrazione, sugli enti pubblici economici, senatore Caron, tema questo cui ella opportunamente accenna « con particolare rammarico ». Tornano per tale via alla nostra attenzione problemi altre volte sollevati e non risolti come quello della rapidità delle inchieste e delle indagini conoscitive e della pratica efficacia delle loro conclusioni; come quello della utilizzazione e della discussione delle relazioni della Corte dei conti o delle relazioni generali del Governo: per esempio la relazione generale sullo stato della pubblica amministrazione che quest'anno, se non vado errato, non è stata nemmeno presentata dal Governo nei termini prescritti dalla legge. Torna soprattutto il problema della conoscenza effettiva e tempestiva dei più importanti dati, specie relativi alla politica economica, di cui dispone il Governo.

In particolare è venuto in primo piano nei dibattiti della 5ª Commissione permanente sul bilancio dello Stato attraverso le udienze con alti funzionari dello Stato il problema del controllo da parte del Parlamento dei flussi di cassa. Si è rilevato, da questi colloqui, che la possibilità tecnica che il Parlamento conosca giorno per giorno lo stato di spesa dei singoli capitoli del bilancio dello Stato esiste e che è soltanto, dunque, una questione di volontà politica e di attrezzatura materiale che potrebbe consentire di risolvere un problema di grandissima importanza ai fini del controllo; basta pensare a quanto ciò potrebbe giovare per combattere il deprecato fenomeno della formazione dei re-

sidui passivi; basta accennare a come ciò consentirebbe di sottrarre finalmente il problema della copertura dei disegni di legge ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione alla discrezionalità dell'Esecutivo conoscendo giorno per giorno lo stato di utilizzazione dei diversi capitoli del bilancio.

Ma forse le innovazioni più significative vanno introdotte nel nostro Regolamento per quanto riguarda l'attività legislativa e in particolare il funzionamento e i compiti delle Commissioni. Si pone innanzitutto il problema della qualità della produzione legislativa. Anche se ci sono tendenze positive verso il superamento di una legislazione minuta e frammentaria, ancora oggi questa è la caratteristica più diffusa e ancora troppo scarsa rimane, nonostante gli importanti progressi compiuti, la produzione di norme riformatrici di più ampio respiro.

Si rende in particolare necessario un orientamento comune delle due Camere e di tutte le Commissioni parlamentari per quanto riguarda l'incidenza delle regioni sull'assetto dello Stato e sulla stessa formazione delle leggi nazionali. Abbiamo bisogno prima di tutto di un'accurata informazione sull'attività legislativa delle regioni e sull'attività di controllo del Governo sulle leggi regionali, informazione che già viene in parte fornita dalle pubblicazioni curate dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, pubblicazioni di cui opportunamente si annuncia l'estensione.

Ma non è solo una carenza di strutture organizzative a nostra disposizione, come dice il senatore Caron, ciò che non consente alla presenza delle regioni — e in questa affermazione siamo d'accordo con lui — di incidere effettivamente sul modo di lavorare e soprattutto di legiferare del Parlamento.

Prevale ancora nell'azione di governo e anche nella legislazione una concezione amministrativa delle regioni e per conseguenza nella legislazione statale ancora non si affermano i chiari indirizzi fissati dalla Costituzione. Non abbiamo una normativa di principi ma continuiamo ad avere una legislazione nazionale minuziosa che penetra indebitamente negli spazi dell'autonomia regionale con norme dettagliate. Si potrebbero

fare molti esempi: dal campo degli ospedali a quello dell'agricoltura, particolarmente, e ancora a quello dell'edilizia e dei lavori pubblici. Salutiamo a questo proposito con grande soddisfazione una recente sentenza della Corte costituzionale che ha affermato doversi dedurre dalla legislazione statale che la materia dell'edilizia residenziale si deve ormai considerare non più delegata, ma trasferita alle regioni. Ci auguriamo che da questa sentenza anche noi in Parlamento possiamo trarre le necessarie conseguenze con una coraggiosa opera di smantellamento dei complicati castelli di norme statali dettagliate costruiti in questo campo negli ultimi anni a tutto danno della speditezza della spesa pubblica in un così delicato settore della vita nazionale come è quello dell'edilizia popolare.

Su tali problemi occorrerebbe unificare gli orientamenti delle diverse Commissioni permanenti, come abbiamo già accennato. Non bastano a ciò le Commissioni affari costituzionali, indipendentemente da ogni giudizio sul loro funzionamento, che pure qui al Senato si presta a non lievi critiche. Esse sono chiamate ad intervenire solo sugli aspetti giuridico-costituzionali, mentre in molti casi le questioni inerenti ad un corretto rapporto tra Parlamento, Governo e regioni riguardano il merito delle scelte legislative. E del resto non deve essere proprio il Parlamento la sede chiamata a dirigere le controversie di merito, anche se purtroppo fino ad oggi mai il Governo ha intrapreso la strada del conflitto di merito contro una legge regionale?

In particolare i compiti della Commissione parlamentare per le questioni regionali dovrebbero essere precisati tenendo conto delle numerose indicazioni tendenti a considerare quella Commissione come strumento fondamentale per un nuovo e sistematico rapporto tra Parlamento e regioni. Ad essa potrebbe quindi essere attribuito, oltre a quelli già previsti dalla Costituzione e da leggi, il compito di esprimere pareri obbligatori alle Commissioni di merito su tutte le leggi comunque incidenti sui poteri regionali e sulle autonomie locali. In tal modo da organo sostanzialmente ausiliario del Governo, come essa è oggi, la Commissione si trasfor-

merebbe in strumento di lavoro anche del Parlamento. E vi sono già nella legislazione premesse per questa soluzione. Ad esempio l'articolo 68 della legge 10 febbraio 1953, numero 62, la cosiddetta legge Scelba, stabilisce che la Commissione per le questioni regionali possa avanzare proposte al Governo per l'attuazione del terzo capoverso dell'articolo 119 della Costituzione, quello che prevede contributi a regioni, particolarmente del Mezzogiorno e delle Isole, per scopi determinati, proposte che devono avere necessariamente carattere o conseguenze legislative perchè nel terzo capoverso dell'articolo 119 della Costituzione c'è un'esplícita riserva di legge. Infatti esso dice che questi contributi sono erogati con legge; dunque che il Parlamento è in ogni caso il destinatario principale di tali proposte anche se esse passano per il filtro di una valutazione del Governo.

La Commissione, inoltre, potrebbe promuovere frequenti incontri con i rappresentanti delle regioni per iniziativa sia del Parlamento, sia del Governo e sia delle regioni stesse; potrebbe esaminare gli atti che compie il Governo nell'esercizio del suo potere di controllo sulle leggi regionali e nello svolgimento delle funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività delle regioni, esprimendo, ove occorra, motivati pareri con proprie risoluzioni; potrebbe esaminare gli affari relativi alla Comunità europea che abbiano attinenza con le competenze regionali, esprimendo, ove occorra, motivati pareri da sottoporre alla Giunta per gli affari della Comunità europea di cui è auspicabile la trasformazione in organismo delle due Camere. Non sembra invece opportuno prevedere, come taluni propongono, l'istituzionalizzazione di rapporti continui con le regioni da parte delle singole Commissioni permanenti sia per l'inevitabile carattere settoriale delle materie, sia per la moltiplicazione eccessiva dei luoghi di contatto e di incontro; la Commissione per le questioni regionali potrebbe insomma unificare e coordinare le valutazioni, gli orientamenti del Parlamento sugli affari regionali fornendo un'indispensabile assistenza al lavoro legislativo ed alla responsabilità di decisione da parte delle Commissioni permanenti e delle Assemblee.

Ma altre misure si rendono necessarie per superare gli inconvenienti di una legislazione ancora troppo disarticolata. Qui sorge anche il problema delle cosiddette leggi; vorrei ricordare che intervenendo sul bilancio interno del Senato nove anni or sono — gli anni passano, ma evidentemente certi problemi sembrano eternamente immobili — il compagno Perna osservava che non tutte le leggi corte meritano l'appellativo di leggi perchè con leggi corte si possono risolvere anche grandi problemi, mentre le leggi meritevoli di censura sono proprio quelle «imposte» — cito sue parole — «dalla burocrazia tramite la mediazione che si realizza tra Governo ed alto ceto amministrativo o quelle corrispondenti ad interessi settoriali, sindacali che però vengono fuori quasi sempre perchè il problema generale di quella categoria non è stato tempestivamente affrontato».

È un'analisi, credo, ancora pertinente che deve essere fatta valere nei rapporti con il Governo il quale non può ignorare, nel momento in cui accenna ad imboccare finalmente un strada diversa, le sue primarie responsabilità per questo deprecato fenomeno.

Ma accanto a questo fenomeno delle leggi si verificano attualmente una serie di altri inconvenienti che non favoriscono una elaborazione legislativa più concentrata sulle maggiori scelte, meno soggetta ai pericoli della dispersione settoriale, più attenta alle condizioni nuove create dalla presenza del potere legislativo regionale ed anche più corrispondente all'invito rivolto al Parlamento dal Presidente della Repubblica nel suo recente messaggio che ha indicato, fra l'altro, la necessità di una « chiara e corretta formulazione delle norme ». Occorrerebbe intanto perseguire il rafforzamento e la migliore utilizzazione degli uffici delle Commissioni, potenziandone decisamente le segreterie e formando gruppi di lavoro di carattere orizzontale che possano assistere l'intero processo legislativo.

Vi è poi il grave problema di assicurare l'effettiva collegialità delle Presidenze delle Commissioni per la formazione dei programmi di lavoro. È una questione assai delicata e di vecchia data; continua la defatigante competizione alla quale molti colleghi sono co-

stretti per introdurre degli elementi di programmazione nel lavoro delle Commissioni; continua la sottovalutazione delle iniziative parlamentari, delle iniziative popolari, delle iniziative dei consigli regionali a tutto vantaggio della produzione legislativa di fonte governativa. Il fatto che i programmi siano definiti nel Regolamento come « indicativi », per l'evidente motivo che vanno messi in relazione con il programma generale del Senato, viene interpretato da qualche presidente come un'autorizzazione al presidente stesso a non tenerne alcun conto.

Bisogna dunque precisare questa norma del Regolamento per evitare simili interpretazioni; ma occorre anche, crediamo, pensare a una riforma delle competenze delle Commissioni in modo tale da allentare il legame così rigido che si è andato stabilendo nel tempo tra le singole Commissioni di merito e i corrispettivi ministeri, con la conseguenza di un peso eccessivo degli orientamenti della burocrazia ministeriale sulla formazione del processo legislativo.

Per esempio riteniamo che vi sono problemi, come quelli del pubblico impiego, che non possono continuare ad essere frammentati, come sono attualmente, in tutte le Commissioni che hanno attinenza con singoli ministeri e che invece occorre concentrare per consentire una valutazione organica ed omogenea. Questo sarebbe un modo serio per evitare la proliferazione delle legghine settoriali. Si potrebbe, pertanto, attribuire ad unica Commissione tutte le competenze relative al pubblico impiego (personale statale e parastatale, compresi militari e insegnanti, magistratura, pensioni a carico dello Stato), distinguendo tale Commissione da quella preposta agli affari costituzionali, alla materia elettorale, ai problemi istituzionali delle regioni, province e comuni e degli enti pubblici non economici. Altre modifiche tendenti a superare la settorialità e la dipendenza dalle scelte ministeriali potrebbero consistere nell'unificare le attribuzioni per gli affari internazionali e la difesa, anche in relazione all'articolo 11 della Costituzione; nell'attribuire alla Commissione giustizia le competenze per i servizi della pubblica sicurezza; e soprattutto nel ridistribuire le com-

petenze relative agli affari economici, culturali e sociali distinguendo e raggruppando non in base ai ministeri ma tenendo conto che nelle materie in cui esistono primari o comunque rilevanti poteri regionali si devono produrre norme di un certo tipo, mentre in quelle di esclusiva o prevalente competenza statale avremmo evidentemente bisogno di produrre ancora una legislazione di dettaglio.

Per lo snellimento del procedimento legislativo ci sembra anche necessario provvedere a più intense misure di coordinamento tra le due Camere ed anche a modifiche regolamentari e, ove occorra, legislative per ridurre — ricordando ancora una volta il messaggio del Presidente della Repubblica — le « inevitabili conseguenze » del sistema bicamerale il quale tuttavia obbedisce — come ha ricordato sempre il Capo dello Stato — « ad una precisa logica istituzionale ». Se questa logica deve essere mantenuta o corretta o radicalmente sovvertita è materia di dibattito tra forze politiche e costituzionalisti. Vorremmo solo osservare con estrema modestia che forse un elemento di ulteriore meditazione per tutti quanti si impegnano nelle previsioni di ingegneria istituzionale dovrebbe essere offerto dalle generali adesioni che sempre più riscuote la tendenza alla difesa e al potenziamento di un pluralismo istituzionale e politico nel quale certi istituti tipicamente garantisti, qual è appunto il nostro attuale bicameralismo, possono anche trovare ragioni nuove e forse insospettate di validità pur senza doversi sottoporre a radicali riforme.

Ma limitando le nostre osservazioni al campo suggerito dal messaggio presidenziale riteniamo che le inevitabili conseguenze che il bicameralismo produce — sono parole del Presidente della Repubblica — « sulla sollecitudine della produzione legislativa e sull'espletamento dei fondamentali compiti di controllo affidati al Parlamento », possano essere efficacemente ridotte.

Può trattarsi intanto — e sembra misura elementare anche se non facilissima — di quel maggiore coordinamento degli orientamenti dei Gruppi del medesimo partito nelle due Assemblee cui ha accennato il senatore

Caron. Ma si può fare ancora di più. Si può promuovere un coordinamento, un collegamento di certi servizi, come accenna ancora il senatore Caron, nonché un coordinamento tra le due Presidenze per i programmi dei lavori onde evitare ripetizioni e snellire i procedimenti. Si potrebbe in tal senso pensare anche a misure che portino, ad esempio, ad assegnare di norma in sede legislativa alle Commissioni i disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento, prevedendo eventualmente il passaggio in sede redigente qualora si introducano modifiche; ad escludere la ripetizione dei dibattiti politici su documenti del medesimo contenuto; ad evitare la duplicazione di inchieste e indagini conoscitive; eccetera. Si può snellire tutta la procedura di discussione del bilancio dello Stato, stabilendo, ad esempio, che l'esame da parte delle singole Commissioni ed infine da parte della 5ª Commissione abbia luogo solo quando il bilancio sia presentato in prima lettura e adottando invece una procedura abbreviata quando il bilancio sia già stato esaminato dall'altra Camera, eliminando in tal caso l'esame dei singoli stati di previsione e passando direttamente all'esame generale referente da parte della 5ª Commissione.

Anche la procedura di esame del bilancio in Aula potrebbe essere abbreviata e così pure con modifiche legislative la procedura e i tempi di presentazione da parte del Governo. A taluni non sembra incompatibile con il sistema bicamerale anche una procedura più concentrata per la presentazione del Governo alle Camere per la discussione sulla fiducia.

Modificando l'articolo 94 della Costituzione si potrebbe stabilire che la presentazione del Governo avvenga davanti alle Camere riunite. Taluni suggeriscono che anche il dibattito abbia luogo a Camere riunite, fermo restando naturalmente il voto separato da parte di ciascuna di esse.

Si tratta — mi sembra — di un insieme di utili e interessanti proposte provenienti da parti diverse, con significative concordanze però, ed è perciò auspicabile che nella sede opportuna, cioè nella Giunta per il Regolamento e con l'intesa e la partecipazione di tutti i gruppi parlamentari, si possa avviare al più presto un confronto che porti alle

necessarie convergenze e quindi a sollecite decisioni. Ma ciò che conta soprattutto per risolvere questi come altri problemi di organizzazione istituzionale è la volontà politica delle forze presenti in Parlamento, dei partiti, del Governo.

Nonostante le procedure del bicameralismo, infatti, abbiamo avuto anche in questa legislatura esempi di decisioni legislative estremamente rapide pure su leggi di grandissimo rilievo e di struttura assai complessa come la riforma della RAI-TV o il nuovo diritto di famiglia.

Tocchiamo così quello che, a nostro avviso, è veramente il nodo principale dei problemi. Onorevole Presidente, colleghi, tenendo conto che siamo già entrati nel quarto e penultimo anno della VI legislatura, ho creduto necessario, per meglio valutare il progetto di bilancio interno del Senato del 1975, rileggere i resoconti dei tre analoghi dibattiti svoltisi in quest'Aula rispettivamente il 28 luglio 1972, il 27 luglio 1973 e il 7 novembre 1974. Già da questa progressione di date — 28 luglio, 27 luglio, 7 novembre, oggi, 11 novembre — avvertiamo che stiamo sempre più spostando il dibattito a fine esercizio, anziché risolvere il problema della tempestività, sicché si rendono opportune misure come quelle che ha suggerito il senatore Caron.

Ho voluto anche risalire a qualche dibattito meno recente sullo stesso argomento. Questa lettura è utile per vedere se si possa tracciare il filo di un discorso coerente che accompagni ed illumini lungo anni di così intenso travaglio la valutazione che il Senato dà della crisi e del proprio ruolo in essa.

Ebbene, colleghi, se la relazione presentata quest'anno dai senatori questori — ai quali va tutta la nostra stima — viene letta in tal modo, come ulteriore sviluppo di un discorso che da diversi anni stiamo tra noi svolgendo, allora non ci si può sottrarre alla impressione che l'opera intensa dell'Ufficio di Presidenza, dei questori, dei funzionari preposti alle maggiori responsabilità, protesa all'adeguamento sempre maggiore del Senato, ai compiti dell'ora grave in cui vive il paese, si svolge con troppa lentezza, fra troppe difficoltà, come se fosse frenata da una rete sot-

tile di incertezze, di indifferenze, di sorde resistenze.

Basta osservare, infatti, come gli stessi temi, le stesse difficoltà continuino a presentarsi in modo ripetitivo nel corso degli anni e come talvolta i nostri discorsi, quasi urtando contro il muro di queste difficoltà, rischino di disperdersi verso obiettivi secondari, fino a dare rilievo — mi si consenta — sproporzionato a questioni non del tutto pertinenti come quella relativa al rapporto di lavoro dei dipendenti dei Gruppi. E così tornano continuamente i motivi di critica e di insoddisfazione per quanto riguarda non solo lo spazio a disposizione del Senato, i servizi a disposizione dei senatori e dei Gruppi, il potenziamento della nostra importante biblioteca, ma anche la qualità e i limiti della nostra produzione legislativa, il rodaggio del nostro Regolamento, i rapporti con l'altra Camera e con l'Esecutivo, eccetera.

Dobbiamo pur chiederci perchè i passi in avanti che certamente compiamo nelle soluzioni di tutti questi problemi sono tuttavia così lenti e perchè, nonostante quei passi avanti, non ci si possa sottrarre nel complesso alla sensazione talvolta frustrante di una insufficienza, di una inadeguatezza dell'istituto parlamentare rispetto alla crisi del paese.

Siamo convinti che dobbiamo guardare soprattutto ai problemi maggiori, al ruolo del Parlamento nella vita nazionale, ai suoi rapporti con il paese e con gli altri istituti della Repubblica, non solo per l'invito sempre rivoltoci in tal senso dalla nostra Presidenza, ma per una necessità intrinseca di soluzione dei problemi, anche i più minuti, del funzionamento del Parlamento.

La mia esperienza dell'attività parlamentare è troppo breve perchè io possa trarne più di una sensazione, certamente influenzata dalla fiducia. Non pretendo dunque di formulare giudizi ma desidero manifestare l'opinione, cui però mi sembra corrisponda oggettivamente un primo bilancio del lavoro compiuto nella VI legislatura repubblicana, che la causa principale delle difficoltà e, diciamo pure, della crisi dell'istituto parlamentare non nasce dal suo stesso seno, non è frutto di una oggettiva

decadenza, da molti deprecata, da qualcuno forse auspicata, come risultato della necessaria obsolescenza di un istituto che sarebbe ormai organicamente inadatto ai compiti di direzione di un'economia e di una società sviluppate.

Si è molto discusso dell'offesa che reca all'istituto parlamentare il carattere extra parlamentare delle crisi di governo, ma oggi assistiamo a qualcosa di ancor più grave e cioè alla manifestazione di un carattere extraparlamentare della stessa crisi del Parlamento. Guardiamo a questa nostra VI legislatura: certo essa non porta in sé i segni di una irrefrenabile crisi. Nonostante i lunghi periodi di forzata inattività, essa ha potuto produrre infatti molte leggi di grande rilievo che hanno aggiornato il volto civile dell'Italia nel segno di una nuova e più moderna coscienza democratica delle masse popolari. Mi riferisco, ad esempio, al nuovo diritto di famiglia, alla riforma del processo del lavoro, alla riforma del regime carcerario, alla riforma della radiotelevisione, alla delega per la riforma del codice di procedura penale, la cui attuazione peraltro dovrebbe procedere più speditamente, alla delega al Governo per il completamento dell'ordinamento regionale, al riordinamento degli enti pubblici, alla concessione della maggiore età e del diritto di voto ai giovani di 18 anni, alla legge sulla droga, alla legge sui consultori demografici. Tra queste leggi si può porre anche quella che ha disposto il finanziamento pubblico dei partiti. Prendiamo atto che i tentativi di raccogliere nel paese consensi sufficienti per contestare questa legge non hanno avuto successo. Ma soprattutto ricordiamo i molteplici impegni di moralizzazione, di contenimento dei fenomeni deteriori che avviliscono la vita pubblica assunti in occasione del voto di questa legge.

A che punto siamo? Per quanto riguarda noi, sollecitiamo il mantenimento degli impegni e delle intese allora stabilite. Ribadiamo, ad esempio, per quanto attiene al problema delle immunità parlamentari, che, fermo il principio, siamo pronti a riesaminare non certo l'istituto ma i modi di esercizio di esso. Riteniamo che sia stata utile la ri-

forma della propaganda elettorale, ma c'è tutta una materia da riprendere per quanto riguarda le leggi elettorali per ulteriori snellimenti, materia a cui era stata assegnata l'urgenza e che tuttavia non è andata avanti. Così ricordiamo una serie di altri impegni presi a quel tempo.

Sul piano dell'indirizzo politico, non si può sottovalutare il fatto che dal proprio seno e dall'avvertita consapevolezza dei nuovi orientamenti popolari questo Parlamento ha tratto anche la forza necessaria per porre ben presto termine ad esperimenti politici volti a ripercorrere esaurite formule del passato e a far prevalere, anche in presenza di frequenti incertezze e di vuoti nell'azione del Governo, il confronto tra le forze politiche sui contenuti reali delle scelte legislative necessarie per la vita nazionale.

Eppure, nonostante tutto questo, sulla VI legislatura pende fin quasi dal suo inizio la ricorrente minaccia di una crisi traumatica che dovrebbe provocarne la fine anticipata. Ancora oggi fuori di qui se ne parla e capita spesso di sentire sussurrare con aria tra preoccupata e compiaciuta termini più o meno ravvicinati di scadenza. Certo è difficile in questa situazione affrontare con slancio quel sereno lavoro di lungo respiro che deve portare a risolvere i problemi dell'efficienza democratica del Parlamento ed è chiaro che invece ne traggono alimento gruppi e tendenze che puntano sulla crisi delle attuali istituzioni. Nonostante ciò che abbiamo fatto e potremmo fare per superare questo ed altri problemi, nonostante quel bilancio positivo del nostro lavoro che ho ora ricordato, resta dunque la sensazione e la diffusa convinzione di una situazione di crisi. Risiedono forse nel paese, in un suo orientamento che lo porti a distaccarsi o a contrapporsi al Parlamento, le cause della crisi? Mi sembra certamente di no; nella sua stragrande maggioranza e nonostante le ricorrenti campagne, non sempre fondate, il paese ha fiducia nel Parlamento e lo ha anche dimostrato quando ha voluto confermare col voto popolare del *referendum* le decisioni prese dal Parlamento su un delicato problema quale quello del divorzio. Si guardi alle regioni che esprimono, dopo

il 15 giugno, nel modo più aggiornato, le tendenze popolari: qui le scelte equilibrate e moderne compiute negli statuti per quanto riguarda il ruolo delle assemblee e i loro rapporti con gli esecutivi stanno dando oggi i loro frutti con l'instaurazione di un metodo che esalta il momento del confronto nelle assemblee non in antitesi all'efficienza dell'Esecutivo, ma come condizione per la migliore funzionalità democratica, e, in certi casi, per l'esistenza stessa dell'Esecutivo. Ciò ci dice che per la soluzione della crisi politica nazionale il Parlamento ha una parte decisiva da svolgere e che nel suo seno soprattutto devono essere trovate, in rapporto con le masse popolari, le soluzioni.

Non possiamo però non rilevare che mentre l'intervento di questa legislatura, grazie all'instaurazione in certi momenti della sua vita di un metodo di effettivo confronto tra le forze politiche, ha dato frutti importanti nel campo dei diritti civili e di fronte a problemi che superano i dati immediati della situazione e impegnano anche per il futuro la vita sociale delle nuove generazioni, ben più ristretta è stata invece la sua capacità di intervento negli atti di indirizzo, specie in materia economica, volti a fronteggiare le difficoltà dell'attuale crisi e ad incidere sulle strutture della società, sulla formazione e sugli orientamenti delle grandi tendenze dello sviluppo.

Proprio in questi campi l'uso e l'abuso della decretazione di urgenza ha fatto segnare le punte più alte ad un processo di svuotamento del potere parlamentare. Proprio nel campo dell'economia sono tuttora più evidenti e pesanti le lacune dell'intervento legislativo, della capacità di controllo e perfino della conoscenza stessa dei dati reali della situazione da parte del Parlamento e sono pure, con significativa coincidenza, più gravi le tensioni e le difficoltà del paese. Non si sfugge dunque all'impressione che troppi siano gli amici tiepidi ed incerti del Parlamento non solo nel campo delle forze conservatrici ma anche in quello democratico, soprattutto laddove sopravvivono certe tentazioni tecnocratiche che alimentano la proliferazione di centri di potere politico ed economico che sempre più si sottraggono

al controllo delle istituzioni democratiche nonostante il loro carattere pubblico o semipubblico.

Da parte di chi ha seguito o promosso in questi anni gli orientamenti di questi circoli e gruppi si è ritenuta necessaria la restrizione delle capacità di intervento del Parlamento per rafforzare invece il ruolo del potere esecutivo: il risultato è stato l'opposto, ossia l'indebolimento complessivo dell'azione di governo, la dispersione, la frammentazione settoriale della sua attività, l'insufficiente esercizio dei suoi poteri di indirizzo. Lo testimonia la stessa incapacità di tutti i governi che si sono sino ad ora susseguiti di proporre con seria determinazione una riforma delle funzioni della Presidenza del Consiglio che ancora nel messaggio del presidente Leone viene ritenuta indispensabile « perchè il Governo possa finalmente presentarsi come un organismo omogeneo e coordinato ».

Confermano ancora questo stato di scollamento recenti denunce particolarmente significative proprio perchè relative al sistema delle partecipazioni statali che, secondo un noto studioso, « soffre di vizi che avrebbero potuto essere da tempo corretti o attenuati qualora l'azione di governo non fosse degradata ad una serie ininterrotta di mediazioni e di patteggiamenti e se i singoli ministri non avessero svolto il ruolo di parte in causa piuttosto che quello di autorità di indirizzo ».

Ciò è particolarmente significativo perchè ci dice che proprio laddove minore è stata l'incidenza del Parlamento la stessa opera del Governo ha finito per essere indebolita e dispersa. Così pure si riteneva che la tendenza al contenimento dei poteri parlamentari fosse da collegarsi alla cosiddetta partitocrazia; si è visto invece che proprio il sistema dei partiti è stato profondamente scosso ed alterato in questi anni e che è entrata in crisi, sotto la spinta di tendenze disgreganti, la capacità di alcuni di essi di organizzare e di esprimere un coerente sistema di idee, una volontà generale politica degli strati sociali rappresentati, capacità che certo sarebbe stata esaltata se si fosse dovuta esercitare più frequentemente e con maggiore impegno nelle aule parlamentari.

È dunque decisivo assicurare l'intervento del Parlamento nell'indirizzo legislativo e nel controllo della politica economica sia del Governo che dei grandi enti pubblici e garantire procedure perchè esso possa determinare le maggiori scelte della programmazione economica ed in genere concorrere attivamente e tempestivamente alla formazione dell'indirizzo politico generale. E ciò richiede il definitivo superamento, anche per quanto riguarda l'indirizzo politico e la direzione dell'economia, di ogni residua discriminazione pregiudiziale tra le forze politiche e l'adozione di quello stesso metodo di confronto aperto che tanti frutti ha già dato, come abbiamo visto, in altri campi.

Ciò non significa annullare la distinzione tra maggioranza e opposizione ma adottare un metodo di formazione della volontà della maggioranza che non può in Italia seguire gli schemi classici del bipartitismo perfetto o imperfetto che sia ma deve adeguarsi alla complessa articolazione della nostra vita democratica, della nostra società e soprattutto deve corrispondere agli interessi, alle aspirazioni e al grado di unità delle grandi masse popolari.

Ciò non significa indebolire la responsabilità del Governo, ma al contrario favorirne la collegialità, la capacità di indirizzo politico generale al di sopra delle spinte particolaristiche.

Ciò non significa ancora mortificare il ruolo dei partiti politici, ma offrire ad essi la condizione principale per il superamento della loro crisi, condizione rappresentata dalla necessità per essi di impegnarsi non più nelle defatiganti manovre degli stati maggiori o nelle astratte dispute sulle formule, ma nella soluzione effettiva dei grandi problemi del paese, opera questa in cui ogni forza politica di maggioranza e di opposizione può e deve svolgere con profitto per la nazione il suo ruolo di rappresentante e mediatrice di effettivi interessi e forze economiche, sociali, culturali e morali.

Questo è il problema, oggi più attuale che mai, che noi da molti anni stiamo ponendo come problema decisivo per risolvere insieme la crisi del Parlamento e quella del paese.

Ricorderò che in un importante intervento sul bilancio interno della Camera dei deputa-

ti, nel 1964, il nostro compianto compagno Laconi affermava che proprio in un rapporto non corretto fra Governo e Parlamento, per ciò che riguarda il controllo parlamentare sulle più importanti decisioni dell'Esecutivo e per ciò che riguarda il ruolo e l'iniziativa del Parlamento nel processo legislativo, si doveva ravvisare « ciò che mina alla radice la funzionalità, l'efficienza, la sovranità stessa del Parlamento ».

Ricorderò ancora che nel già citato intervento sul bilancio interno del Senato per il 1966, il compagno Perna, affrontando il problema dei rapporti tra maggioranza e opposizione, invocava un rinnovamento dell'istituto parlamentare che rendesse il Parlamento « effettivo responsabile delle grandi scelte di indirizzi » in coerenza con la necessità di riconoscere in esso « il fondamentale organo di raccordo tra il corpo elettorale e le autonomie volontarie da una parte, e le altre istituzioni dello Stato, rappresentative o no, dall'altra ».

Non si possono sottovalutare certo i passi avanti compiuti in questa direzione. Non si può non riconoscere, non apprezzare il fatto che negli ultimi tempi il Parlamento abbia cominciato anche ad incidere più che nel passato su importanti atti di indirizzo e di direzione economica, come per esempio sul contenuto degli stessi decreti di urgenza emanati dal Governo. Ed è certo significativo che oggi, dovendosi discutere di un piano di interventi a medio termine, ancora nessuna voce (a meno che io non sia male informato o non sia aggiornato alle ultime ore) si sia levata per teorizzare, contro lo stesso vocabolario, che l'urgenza di prevedere tali interventi, pur se gli effetti saranno più lontani (appunto « a medio termine ») potrebbe giustificare ancora una volta l'uso di decreti-legge. Ma il metodo del dialogo e del confronto deve ancora essere esteso ed affermato in tutti i campi. Ci sono ancora grandi problemi di attuazione costituzionale che possono essere affrontati solo con questo metodo. Basti pensare alla definizione costituzionale del ruolo e del finanziamento delle autonomie locali, problema sul quale la VI legislatura al pari delle precedenti non ha ancora compiuto alcun atto concreto nonostante la cata-

strofica condizione in cui trent'anni di carenza legislativa e di politica antiautonoma hanno ridotto gli enti locali.

Ci sono anche questioni più minute di funzionamento del lavoro parlamentare che restano irrisolte, così come lo erano dieci anni fa, per la persistenza di una concezione inammissibile dei rapporti tra maggioranza e opposizione della discriminazione che si opera nella nomina dei relatori delle Commissioni, compito che resta prerogativa esclusiva di pochissimi eletti, tutti o quasi tutti membri dello stesso Gruppo parlamentare.

Vogliamo dunque manifestare, per concludere, la nostra profonda convinzione che è qui, nelle aule parlamentari e con le nostre forze, in un rapporto nuovo col paese e con le grandi forze politiche nazionali, che abbiamo la possibilità di risolvere la crisi. Operando con questo spirito, siamo convinti che anche lo slancio e l'impegno che metteremo nel risolvere i problemi del nostro funzionamento dovranno e potranno dare frutti sempre più soddisfacenti. Vorremmo dunque che questi problemi, per tanti anni discussi, venissero finalmente e più rapidamente risolti nel quadro di un generale rinnovamento dell'istituto parlamentare e nella considerazione del fondamentale significato politico che assume oggi la difesa e il rafforzamento del ruolo, del prestigio e dell'efficienza del Parlamento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

S C H I E T R O M A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i dati del bilancio interno del Senato, così chiaramente esposti nella relazione dei senatori questori e tanto adeguatamente commentati dal senatore Caron, appaiono evidentemente condizionati dalla situazione economica generale del paese e soprattutto dall'alto tasso di inflazione registrato in questi ultimi anni. Da ciò è derivato appunto da un lato un sensibile aumento dei prezzi e quindi dei costi dei lavori effettuati o da effettuare in Senato e dall'altro la lievitazione delle retribuzioni dei dipen-

denti attraverso il meccanismo della scala mobile. Del resto le cifre globali sono di per sé eloquenti. Si deve aggiungere che in conseguenza dell'inevitabile, per quanto contenuto aumento della spesa non si può contare quest'anno su eventuali avanzi di bilancio, che in precedenti esercizi avevano portato alla restituzione al Tesoro di somme anche considerevoli.

Queste considerazioni pongono ancor più nel dovuto risalto il sacrificio che i parlamentari hanno assunto a proprio carico, dimostrando al paese anche in questa circostanza il loro spiccato senso di responsabilità. Mi riferisco al mancato aumento dell'indennità parlamentare, a confronto dell'aumento delle retribuzioni dei magistrati; indennità parlamentare la cui incidenza sul bilancio globale del Senato continua a decrescere se è vero, come è già stato ricordato, che nell'ultimo decennio si è passati da una percentuale del 41,26 per cento (riferita all'anno 1966) a quella del 20,82 per cento (riferita al 1975). L'evidenza del dato mi esime da ulteriori commenti su tale questione, anche se non può e non deve essere nascosto lo stato di disagio nel quale vengono a trovarsi i parlamentari a causa del notevole incremento del costo della vita.

Ma per mio conto desidero soffermarmi, sia pure brevemente, soprattutto su un argomento specifico che ritengo molto importante e che già è stato oggetto del dibattito che si è svolto in analoghe circostanze circa un anno fa. Mi riferisco al problema della documentazione di cui i parlamentari hanno bisogno. È da tutti avvertita l'esigenza che sia messa a nostra disposizione un'adeguata documentazione che consenta un maggiore approfondimento dei vari problemi sul tappeto. Occorre in sostanza avere, sia pure limitatamente all'esame dei provvedimenti di legge più importanti, una esatta conoscenza dei precedenti legislativi e giurisprudenziali nonché delle precedenti proposte parlamentari e degli eventuali dibattiti svoltisi in materia.

Va sottolineata inoltre l'esigenza che la documentazione sia corredata da una rassegna delle diverse opinioni comparse sulla stampa nonché dalle prese di posizione che sulla materia si siano avute in sede scientifi-

ca. A tale proposito, anzi, qualcuno ha avanzato la proposta che sia fornita al parlamentare una bibliografia abbastanza completa sulla questione della quale egli deve interessarsi.

Ora, occorre interrogare noi stessi sulle modalità con le quali vogliamo ci sia fornita questa documentazione. Si tratta cioè di vedere se si vuole che la documentazione venga fornita dagli uffici del Senato preventivamente, anticipando cioè le nostre richieste, o se invece non sia utile e più opportuno che la documentazione sia da essi predisposta dietro specifica richiesta dei parlamentari per il tramite dei Gruppi ai quali appartengono o delle Commissioni. Nel primo caso è evidente che esiste il rischio di essere letteralmente sommersi dalle carte. Infatti, accanto ad una documentazione che sul momento può interessarci specificatamente, ci verrebbe fornita una grande massa di documenti della quale non avremmo neppure il tempo di fare la cernita. Si finirebbe in altri termini per trascurare tutto o quasi tutto, risorgendo poi l'esigenza della documentazione soltanto al momento in cui ci si deve interessare di uno specifico problema.

È evidente che la nostra preferenza va ad una documentazione fornita su richiesta in relazione agli specifici problemi che si prevede formeranno oggetto di prossima discussione in Parlamento.

Con questo non vogliamo assolutamente disconoscere l'utilità e l'importanza di quanto è stato fin qui fatto dal Senato. Mi riferisco in particolare, come è stato ricordato, ai quaderni e ai *dossiers* di documentazione che, unitamente all'incremento della nostra preziosa biblioteca, rappresentano per così dire la politica culturale del Senato. Questi studi condotti con molta cura, tra i quali ci piace ricordare quelli relativi al patto sociale, alla garanzia del salario, all'edilizia residenziale pubblica nonché alla droga ed all'aborto, hanno avuto il pregio di centrare problemi di grande interesse e di viva attualità che sono stati e sono tuttora oggetto di iniziative legislative.

Ma, torno a ripetere, dobbiamo essere noi attraverso i Gruppi parlamentari a rendere più precisa e concreta la generica esigenza di

documentazione cercando di indirizzare l'attività degli uffici verso quei tipi di ricerca e di studi che ci sembreranno più utili per il nostro lavoro legislativo e di controllo politico.

Ovviamente sarà poi compito della Presidenza fornire gli uffici e i servizi del Senato del personale e dei mezzi necessari per realizzare i programmi di ricerca.

Cosa diversa invece dalla ricerca e dallo studio di largo respiro è quella documentazione di più immediata consultazione che il servizio delle Commissioni mette a disposizione dei senatori che ne fanno parte in relazione ai provvedimenti che vengono in discussione. Devo dire che anche nell'espletamento di tale compito il personale del Senato si è rivelato veramente valido ed efficiente a tutti i livelli, dai segretari delle Commissioni che predispongono la ricerca del materiale al personale di concetto ed esecutivo che concretamente svolge la ricerca con una competenza ed una attenzione che vanno a volte anche al di là delle loro specifiche mansioni.

A quest'ultimo proposito vorrei aprire un inciso che prende spunto dalla pregevole relazione del presidente Caron sul progetto di bilancio che è al nostro esame in quanto in questa relazione sono pubblicate, molto opportunamente mi pare, per la prima volta con chiarezza e completezza le tabelle delle retribuzioni dei dipendenti del Senato, tabelle che contengono cifre certamente ragguardevoli, questo è vero. Bene ha fatto, a mio avviso, il Consiglio di Presidenza ad operare con tempestività sul meccanismo della scala mobile che in presenza di un alto tasso di inflazione aveva determinato la lamentata lievitazione delle retribuzioni. Tuttavia va affermato con tutta franchezza — dico con tutta franchezza, anche a costo di apparire impopolare — che il personale ha meritato e merita un trattamento economico particolare — anche questo è vero — perchè è da porre in relazione questo trattamento economico particolare alla qualità e alla quantità del lavoro svolto ed all'esplicito contenuto dell'articolo 36 della Costituzione.

Tutti sanno che per poter accedere ai ruoli del Senato il personale supera concorsi difficilissimi che richiedono una preparazione ed

una competenza che certamente anche fuori di questa amministrazione troverebbero delle retribuzioni adeguate. Così, per quanto riguarda i funzionari, si tratta spesso di persone che hanno rinunciato a brillanti carriere in altri settori dell'amministrazione pubblica e privata; così come per il personale delle altre carriere non può essere sottaciuta quella particolare capacità professionale e quell'alto grado di specializzazione tecnica che tutti conosciamo.

Nè va dimenticato, infine, che gli orari e gli impegni di lavoro richiesti sono spesso, molto, ma molto gravosi e senza risparmio.

Tutti questi elementi non giustificano allora il clima addirittura di caccia alle streghe che da talune parti si è voluto instaurare nei confronti del personale dipendente delle Camere e bene ha fatto, a mio parere, il Consiglio di Presidenza a confermarli unanimemente la propria stima e a difenderne l'onorabilità ed il prestigio di fronte ad attacchi indiscriminati e spesso volte ingiuriosi.

Per concludere questa breve parentesi ritengo che a questo punto si imponga una scelta di fondo in quanto il livello culturale e professionale del nostro personale è un bene prezioso che va in ogni caso conservato e preservato e perciò ritengo che il riesame che è certamente doveroso — ripeto: che è certamente doveroso, per non essere frainteso — del riassetto retributivo debba anche tener conto dell'esigenza di non abbassare il livello qualitativo del personale stesso; ciò, infatti, tra l'altro, provocherebbe inevitabilmente un forte incremento del numero dei dipendenti, sicchè l'operazione potrebbe concludersi in pura perdita non solo sul piano economico, ma soprattutto — e questo sarebbe più grave — sotto il profilo dell'efficienza e della produttività del lavoro.

Analoghe preoccupazioni di fondo non meno importanti sia pure sul piano opportunamente differenziato, ma non molto diverso e comunque assai delicato, dovremmo avere ed abbiamo per i nostri più diretti collaboratori dipendenti dai Gruppi parlamentari, sulla cui sistemazione amministrativa concordo con i colleghi che mi hanno preceduto e si sono pronunciati in senso positivo al riguardo.

Ma per riprendere il discorso dal punto al quale lo avevo lasciato, devo anche fare un accenno alla documentazione di attualità, cioè a tutta la documentazione relativa ai dibattiti che si svolgono sulla stampa quotidiana e periodica. A tale riguardo non possiamo che rivolgere un vivo apprezzamento per le interessanti e sistematiche rassegne curate dall'ufficio che ha il compito di raccogliere e soprattutto di ordinare l'enorme materiale che viene pubblicato ogni giorno in Italia. Proprio di recente nella mia qualità di relatore per l'entrata sul bilancio dello Stato per il 1976 ho potuto constatare l'efficienza di quest'ufficio che in soli tre giorni è stato in grado di fornirmi una raccolta completa e sistematica di quanto pubblicato sulla stampa sui vari problemi concernenti la finanza pubblica, consentendomi di presentare un elaborato non avulso, io credo, dal dibattito che al riguardo è in atto nel paese.

Onorevoli colleghi, sappiamo che stiamo discutendo questo nostro bilancio in realtà sotto i riflettori della pubblica opinione alla quale proprio per questo o anche per questo con tutta franchezza abbiamo offerto e offriamo oggi considerazioni, dati ed anche risvolti che potrebbero ritenersi scabrosi.

È una novità che, come sapete, è stata già apprezzata anche fuori di qui perchè rispondente all'esigenza di un rapporto di sempre maggiore correttezza tra istituzioni e pubblica opinione. È vero, infatti, che i « conti aperti », come sono stati definiti, ci permettono di ricondurre seriamente il discorso nei suoi termini reali anche per le questioni che sembrano più controverse; peraltro è più agevole così respingere decisamente e a ragion veduta, come è dovere di ogni vero democratico, l'attacco talvolta indiscriminato — e per ciò stesso di sapore qualunquistico — che si è riversato sulle nostre massime istituzioni rappresentative.

Tanto più che corrispondere all'attenzione intensa della pubblica opinione con l'impostare in modo aperto e più adeguato il nostro bilancio — tra l'altro motivando una gestione che risponde in definitiva a criteri di rigorosa economicità — giova certamente, come ha rilevato il relatore Caron, al Parlamento in generale e al Senato in partico-

lare, il quale è ancora chiamato, come tutti sanno, a dare riscontro a tutta l'attività della Camera con la metà dei mezzi finanziari a disposizione e con un apparato organizzativo dimezzato.

Il discorso nuovo che, al di là delle stesse impostazioni contabili, ha implicazioni molto più ampie dell'aspetto pur tanto importante della economicità delle strutture, trova una premessa incoraggiante in ogni punto della relazione del presidente Caron che ritengo particolarmente preziosa, documentata ed interessante sotto ogni aspetto e mi trova perciò totalmente consenziente.

Per queste ragioni la mia parte politica vota a favore di questo bilancio — nella cui gestione è impegnato, come sapete, anche un apprezzato collega di Gruppo — dando atto al nostro presidente Spagnoli della serena fermezza con la quale dirige i lavori del Senato e ai colleghi Limoni, Li Vigni e Buzio della saggezza con la quale ci amministrano. (*Applasi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul progetto di bilancio interno e sul rendiconto delle entrate e delle spese di una delle componenti del Parlamento e cioè del Senato della Repubblica non si estrinseca ed esaurisce certamente in aride argomentazioni e considerazioni di natura prettamente contabile ed aritmetica ma comporta approfondite valutazioni politiche di notevole importanza, onde essa è da ritenersi uno degli avvenimenti di maggiore e preminente rilievo al quale è chiamata a partecipare questa autorevole Assemblea.

Il bilancio preventivo e quello consuntivo delle Assemblee legislative fotografano, attraverso lo strumento della sintesi dei numeri, il funzionamento del Parlamento con le sue efficienze e le sue carenze e chiaramente recepiscono la situazione politica, sociale ed economica in cui versa lo Stato.

I bilanci del Senato, così come quelli della Camera dei deputati, mi duole rilevarlo

quale fatto preliminare e preminente, non possono non risentire, ed effettivamente risentono da alquanti anni, con punte di maggiore aggravamento nei tempi più recenti, di quel fenomeno non disconoscibile che la stampa, i convegni e l'opinione pubblica generalmente e fondatamente definiscono la crisi del Parlamento.

Di tale crisi, onorevoli colleghi (sarebbe vana e deprecabile ipocrisia nascondere), siamo pienamente convinti noi stessi. Si tratta di un declino che si tramuta coevamente nel depotenziamento e nella parziale inefficienza dell'organo parlamentare, nonchè nello scadimento di esso nei confronti della pubblica opinione.

Le cause del fenomeno negativo sono molteplici e tra esse con globale diagnosi possono individuarsi:

a) la tendenza sempre più crescente dei corpi intermedi, e particolarmente dei partiti, dei sindacati ed anche delle cosiddette organizzazioni ed associazioni extraparlamentari, ad imporre le determinazioni alle Assemblee legislative e quindi a surrogarsi di fatto a queste, decidendo fuori del Parlamento, al quale in tal modo non poche volte sono demandate e comunque accreditate concretamente soltanto funzioni notarili di attestazione, di presa d'atto e, a tutto concedere, di avallo;

b) il caotico sistema, divenuto purtroppo assai frequente, di legiferare, consistente nella sfornata di innumerevoli leggi e leggi che spesso sono redatte affrettatamente per impulso di contingenti spinte governative o di pressioni esterne artificiosamente eclatanti ed esagitate; sono enucleate in maniera poco chiara e disorganica, con la palese e dichiarata consapevolezza delle imperfezioni e delle deficienze che le caratterizzano e con la immancabile labiale promessa di modificazioni, di integrazioni o di interpretazioni autentiche da adottare in tempi brevi e con successivi strumenti legislativi; danno luogo a difficoltà applicative e giurisprudenziali con correlative disparità di trattamenti e di soluzioni che in definitiva sottraggono credibilità al Parlamento;

c) la carenza di adeguati mezzi di informazione e di pubblicizzazione dell'attività del Parlamento e maggiormente delle Commissioni;

d) la propensione del parlamentare a subordinare il responsabile adempimento del mandato di legislatore a prospettive particolaristiche di natura elettorale, e quindi di procacciamento o di conservazione di voti e negli ultimi tempi anche ad innegabili esigenze di carattere economico, con conseguente diserzione più o meno accentuata dai lavori parlamentari ed omessa o comunque affievolita partecipazione diretta e personale ai dibattiti, alle discussioni e alla formazione delle leggi;

e) le disfunzioni che in misura particolarmente allarmata affliggono tutte le nostre istituzioni, la nostra società, la nostra economia e lo stesso *modus* di reperire i mezzi finanziari perchè il paese operi e sopravviva.

Il bilancio preventivo del Senato per il 1975 ed il consuntivo del 1974 non si sottraggono agli effetti di tante concorsuali evenienze, seppure da essi traspaia lo sforzo di ridimensionare e comunque di attenuare i fenomeni negativi. Ancora una volta i bilanci sono presentati in Assemblea con un ritardo che non può non apparire eccessivo, essendo decorsi già oltre 10 mesi dell'anno finanziario, sicchè si dovrebbe ironicamente sottolineare che il Senato è chiamato ad esaminare congiuntamente due rendiconti e cioè i consuntivi del 1974 e del 1975.

Non ignoriamo le ragioni per le quali non è stato possibile mantenere l'impegno vincolante assunto nell'anno decorso di presentare sollecitamente i bilanci e di discuterli entro e non oltre il primo quadrimestre dell'anno. Quello che il questore senatore Limoni definì, nella seduta del 7 novembre 1974, come assoluta eccezione alla corretta regola del tempestivo esame dei documenti contabili da parte dell'Assemblea purtroppo si ripete quest'anno, pur non essendo mancato l'apprezzabile impegno dell'onorevole Presidente, dei questori e di tutto il Consiglio di Presidenza di approntare e pre-

sentare gli elaborati con tempestività. Il ritardo è dovuto principalmente, così come si legge nell'analitica relazione dei senatori questori, a carenze derivanti da una legge di riforma imperfetta e perfino ingiusta in non poche delle sue norme e precisamente ai complessi adempimenti fiscali conseguenti alla cosiddetta riforma tributaria, ma è anche derivato da alcune modifiche che si sono dovute apportare al progetto di bilancio in dipendenza di delibere che il Consiglio di Presidenza, non soggiacendo ad ingiustificate considerazioni di carattere demagogico, ha potuto opportunamente adottare nelle sedute del 10 e 23 luglio 1975 in ordine all'aumento della misura della diaria per spese di soggiorno dei senatori, alla misura degli assegni vitalizi e all'assistenza sanitaria integrativa per i senatori e per il personale.

Per le predette ragioni il senatore Caron ritiene giustificato il ritardo nella presentazione dei bilanci e lo imputa anzi alla eccezionalità delle cause che è difficile possano ripetersi nel prossimo anno. Scevri dal desiderio di una polemica che peraltro sarebbe sterile e non avendo l'animo di assumere le funzioni, anche se contingenti, del pubblico ministero, diamo per ferme le valutazioni dell'illustre relatore, auspicando anche noi che nel prossimo anno i bilanci siano discussi con la dovuta sollecitudine e non oltre i primi quattro mesi e che la eccezionalità delle cause giustificative del ritardo non diventi la regola per giustificare successivi ritardi.

Per i questori ed il relatore il bilancio del Senato per il 1975 avrebbe dovuto essere ed è ispirato a criteri di rigorosa economia. A nostro avviso, però, esso, pur dovendo tenere in considerazione lo stato di avanzato collasso della nostra economia e la carenza ed evanescenza delle nostre realtà politiche, appare improntato ad una impostazione estremamente rigida che presenta previsioni e soluzioni per nulla affatto aperte che potrebbero qualificarsi anemiche o quanto meno eccessivamente prudenti. Riconosciamo che la prudenza è generalmente un merito ma a volte essa produce effetti negativi e

serve a stagnare, a cristallizzare situazioni di precarietà e deficienze che invece dovrebbero essere rimosse. Non sempre risponde a saggio criterio di sviluppo aziendale la riduzione della spesa: quando necessita ristrutturare, ampliare, migliorare, dare alla azienda maggiore respiro, non è ammissibile lesinare.

Ciò puntualizzato, non ci sentiamo di condividere ad esempio i giudizi positivi da più parti espressi circa la limitata incidenza della spesa del Senato — 0,087 — in raffronto al totale della spesa dello Stato, circa le variazioni in più per l'anno finanziario 1975, che per oltre tre quinti sono imputabili agli articoli del bilancio che concernono il personale, la previdenza e l'assistenza per il personale stesso, per complessive lire 3 miliardi 786 milioni e circa la spesa per le indennità parlamentari che, da un raffronto comparativo con le entrate del bilancio del Senato, nel volgere di poco meno di 15 anni è stata ridotta di oltre la metà, passando dal 43,54 per cento al 20,82 per cento.

È altresì incongruo ed erroneamente ancorato a criteri di pura proporzionalità aritmetica il meccanismo in base al quale, raffrontando il numero dei deputati con quello dei senatori, viene assegnato al Senato uno stanziamento di mezzi che perviene appena al 50 per cento, o in misura lievemente superiore, rispetto a quello della Camera.

Il bilancio interno del Senato per il 1975, nelle sue espressioni contabili, è nel complesso la ripetizione, la quasi fotocopia dei precedenti bilanci, con leggere modificazioni, per lo più rapportate all'incidenza del diminuito potere di acquisto della lira, dell'aumento dei costi e dell'incremento della scala mobile: nulla di nuovo è in esso riscontrabile, salvo lievi e quasi insignificanti impinguamenti o riduzioni in alcune voci, peraltro assai limitate, che, per ragioni di brevità, è inutile evidenziare. Tuttavia esso, costituendo il documento fondamentale della nostra vita parlamentare, ci consente ed anzi ci impone di formulare considerazioni e rilievi, in parte nuovi e in parte vecchi, sulle prerogative e sul funzionamento del Se-

nato nonchè sui problemi di ogni giorno che riflettono la nostra attività senatoriale.

Esiste un Regolamento del Senato che, pur essendo stato approvato dall'Assemblea in epoca piuttosto recente, e precisamente il 17 febbraio 1971, ha palesato nella pratica attuazione non poche deficienze e abbisogna quindi di alcune modifiche non più dilazionabili, tra le quali ad esempio ci permettiamo di raccomandare la revisione dell'iniqua disposizione che determina, per la richiesta di votazioni qualificate in Senato, lo stesso *quorum* occorrente per la Camera i cui membri sono il doppio di quelli di Palazzo Madama; una migliore articolazione delle Commissioni nelle quali l'elemento burocratico non deve prevalere su quello politico; una norma di carattere vincolante e comunque solo eccezionalmente derogabile che inibisca la contemporaneità dei lavori in Aula con quelli delle Commissioni, specialmente quando queste sono riunite in sede deliberante; l'allargamento dell'Ufficio di Presidenza delle Commissioni in modo che in esso siano rappresentati tutti i Gruppi; una disposizione che, al fine di porre i parlamentari in condizioni di svolgere adeguatamente le loro attività nell'ambito dei propri collegi elettorali, stabilisca che le sedute del Senato e delle Commissioni avvengano a settimane alternate ed occorrendo anche in tutti i primi sei giorni della settimana di convocazione.

L'esigenza di rivedere il Regolamento è stata avvertita e denunciata dal senatore Nencioni e dal senatore Caron anche nel corso della discussione del progetto di bilancio per il 1974, ma non ci sembra che siasi fatto alcunchè in tale direzione.

Ci sembra poi anacronistico ed umiliante il mantenimento dell'obbligo della firma di presenza a carico dei senatori. Trattasi di un procedimento che non raggiunge alcun effetto pratico, che per nulla stimola allo adempimento dei propri doveri il parlamentare e che non trova alcuna giustificazione specialmente se si consideri che la firma di presenza non è richiesta per i deputati e non è attuata la firma di ingresso e di uscita nei confronti del personale del Senato.

Dovremmo ora soffermarci su problemi di carattere oggettivo e particolarmente sulla carenza dei locali, sulle vicende della indisponibilità di Palazzo Cenci, sulla naufragata possibilità di assumere in locazione ambienti di proprietà dell'amministrazione dei beni spagnoli, sul mancato funzionamento del ristorante del quale dopo lungo digiuno (il senatore Li Vigni non è presente) si ricomincia oggi a sentire l'odore...

B U Z I O, *senatore Questore*. Ci siamo il collega Limoni ed io.

F I L E T T I. Ma è il questore Li Vigni che sentiva l'odore... Dicevo, sulla necessità di ampliare i locali destinati a biblioteca, sull'esigenza di arricchire sempre di più la biblioteca stessa, ma tutto ciò è a piena conoscenza degli onorevoli colleghi, onde ragioni di brevità e di sintesi sconsigliano qualsiasi indugio su tale argomento.

Tre problemi riteniamo invece di dover trattare particolarmente: due di essi in considerazione della loro attualità e della loro rilevanza, nonchè delle ripercussioni che recentemente hanno avuto e tuttora, seppure in forma attenuata, hanno nell'opinione pubblica ed il terzo in relazione alla esigenza di assicurare doverosamente stabilità d'impiego ed uniformità di trattamento ad un gruppo di persone che prestano servizio in Senato. Mi riferisco ai problemi concernenti le indennità parlamentari, la materia retributiva che riflette il personale del Senato, la regolamentazione del rapporto d'impiego del personale dei Gruppi.

Per quanto riguarda l'indennità parlamentare, precisato che l'articolo 69 della Costituzione stabilisce che i membri del Parlamento ricevono una indennità stabilita dalla legge, è da puntualizzare che l'articolo 1 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, prevede che tale indennità serve a garantire il libero svolgimento del mandato parlamentare. È costituita da quote mensili comprensive anche del rimborso di spese di segreteria e di rappresentanza ed è determinata dagli Uffici di Presidenza delle due Camere in misura tale che le quote mensili non superino il dodice-

simo del trattamento complessivo massimo annuo lordo dei magistrati con funzioni di presidente di sezione della Corte di cassazione ed equiparate.

Inizialmente l'indennità parlamentare venne ragguagliata al 92 per cento degli emolumenti del presidente di sezione della Corte di cassazione, mentre successivamente il Consiglio di Presidenza con delibera 18 ottobre 1968 ridusse il coefficiente all'87 per cento del trattamento economico dei magistrati con funzioni di presidente di sezione di Cassazione al nono aumento periodico e quindi, con ulteriore delibera del 20 aprile 1971, operando in senso sempre più riduttivo, riferì il predetto parametro dell'87 per cento al trattamento economico dei presidenti di sezione al secondo aumento periodico. Un'ulteriore riduzione dell'indennità è derivata poi dal trattamento fiscale previsto dall'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, che assimila l'indennità stessa al reddito di lavoro dipendente e dall'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 di pari data che demanda alle amministrazioni del Senato e della Camera l'obbligo di applicare all'atto del pagamento dell'indennità una ritenuta a titolo di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche commisurata al 40 per cento del relativo ammontare. Poichè l'imposta sul reddito delle persone fisiche è disciplinata dal criterio generale della progressività, è di tutta evidenza che l'ammontare dell'indennità tanto più viene a ridursi quanto più sono gli altri redditi del parlamentare con i quali l'indennità deve fare cumulo.

Stanto così le cose, è da osservare che il problema della determinazione del *quantum* dell'indennità parlamentare deve essere esaminato con serenità e con il dovuto approfondimento, senza soggiacere a facili e false pressioni demagogiche e senza timore di scontentare l'opinione pubblica che generalmente ignora i termini esatti della questione e ha bisogno di essere ragguagliata in merito. A seguito dei miglioramenti economici acquisiti dai magistrati con effetto retroattivo dal 1° luglio 1972, al fine di evitare l'aumen-

to dell'indennità parlamentare è stata presentata proposta di applicare il coefficiente riduttivo nella misura del 72 per cento; ma il suggerimento non è stato accolto. Esso avrebbe leso la stessa dignità del Parlamento. A nostro avviso non trova legittima giustificazione una macroscopica disparità di trattamento tra soggetti che il legislatore ha ritenuto di parificare, con rilevante vantaggio per i magistrati e altrettanto sfavore per i parlamentari. Il Consiglio di presidenza, nella seduta del 28 ottobre 1975, ha ritenuto di adottare a maggioranza un provvedimento di attesa, una vera e propria sospensiva nelle more di definitive determinazioni. Il problema però non può ancora a lungo rimanere in incubazione perchè in relazione alle esigenze conseguenti all'enormemente aumentato costo della vita il parlamentare deve essere posto nella condizione di svolgere con serenità, con dignità e con la più ampia libertà il suo mandato.

Su questo tema bisogna avere, ove occorra, anche il coraggio della impopolarità perchè la tutela del prestigio e delle esigenze del Parlamento e del parlamentare non può soccombere di fronte a posizioni demagogiche, ingiustamente scandalistiche ed astrattamente moralizzanti. Auspichiamo pertanto la sollecita definizione del problema senza il perpetuarsi delle remore e con l'adozione di un sistema improntato ad automatismo che escluda l'adozione di periodiche determinazioni che darebbero sempre adito ad incomprensioni e malevolenze.

Le sospensive generalmente traggono origine da eventi di carattere straordinario e contingente, ma non possono protrarsi al di là di un certo tempo. Sospendere peraltro significa abbandonare diritti che appaiono quesiti, rinunciare a legittime aspettative, specialmente se diritti ed aspettative hanno una decorrenza remota, quella del 1° luglio 1972.

Altro problema di scottante attualità è quello della retribuzione del personale del Senato. Improvvisamente censori più o meno illustri hanno pubblicizzato con tinte deformanti e toni eccessivamente allarmistici uno stato di cose già generalmente conosciuto.

to. È vero, molti dipendenti del Senato percepiscono emolumenti netti in misura largamente superiore al *quantum* devoluto al Parlamento. Si tratta di retribuzioni elevate che peraltro non raggiungono certi limiti di privilegio retributivo *aliunde* riscontrabili.

Il fenomeno, dovuto per larga misura alla rapida lievitazione della scala mobile verificatasi nel 1974, già prima del linciaggio cartaceo diffuso nel paese era stato avvertito dall'onorevole Presidente, dal Consiglio di Presidenza e dallo stesso personale.

Conseguenti ad esso tempestivi accorgimenti riparatori erano stati il decreto adottato dal Presidente del Senato in data 28 novembre 1974 e ratificato dal Consiglio di Presidenza il successivo 11 dicembre, con il quale veniva sostituito dalla rilevazione semestrale il criterio precedentemente in vigore di rilevazione bimestrale dell'indice del costo della vita con conseguente ritardo della progressione della scala mobile, nonché la delibera del Consiglio di Presidenza del 17 luglio 1975 che nei confronti del personale in servizio dopo tale data aveva soppresso gli assegni di anzianità corrisposti al ventunesimo ed al ventisettesimo anno di servizio.

Il Consiglio di Presidenza ha poi recentemente, in data 23 ottobre 1975, adottato il blocco a tempo indeterminato della scala mobile per i dipendenti del Senato in servizio ed in quiescenza agli attuali livelli, nelle more di un attento riesame dell'intera materia concernente il trattamento retributivo del personale del Senato, riesame che, unitamente alle conseguenti trattative con le rappresentanze sindacali del personale stesso, è stato affidato ad un apposito comitato composto da membri del Consiglio appartenenti a tutti i Gruppi parlamentari.

Si procederà, come sempre, a valutazioni obiettive e serene, tenendo conto della qualificazione, della preparazione culturale e dei particolari meriti che distinguono il personale del Senato, con il rispetto delle norme giuridiche ed anche costituzionali che disciplinano la materia, senza conculcare diritti e senza elargizioni ingiustificate.

Così a nostro avviso si dovrà agire per superare nel quadro della comprensione e della responsabilizzazione una situazione di cose che — sono lieto di darne atto — è stata e viene da lei, onorevole Presidente, affrontata con fermezza e con competenza.

La strutturazione del personale merita, forse, peraltro, un più attento esame nel suo complesso e non sarebbero da trascurare alcune delle aspirazioni formulate sotto il riflesso normativo e sotto quello retributivo dal personale che presta servizio a contratto.

Ed infine qualche osservazione merita lo annoso problema che riflette il trattamento giuridico-normativo del personale dei Gruppi parlamentari. Si dice che è un problema di difficile soluzione perchè è legato non soltanto a rilievi di ordine politico, bensì anche alla incertezza della dottrina e della giurisprudenza circa la natura giuridica dei Gruppi stessi. Ma, come ha avuto modo di osservare il senatore Caron l'anno scorso in sede di esame del bilancio interno del Senato, « quando si ha volontà di risolverli, si risolvono anche problemi difficilissimi ».

Non sembra ragionevole, infatti, negare ai Gruppi parlamentari, in quanto organi delle Camere, l'imputazione della titolarità e dell'esercizio di funzioni pubbliche assunte come proprie dall'ordinamento giuridico dello Stato.

Così come precisa il Tosi nella sua recente pubblicazione di diritto parlamentare, « le peculiarità storico-politiche dei Gruppi parlamentari ne fanno... delle entità da rapportare a tre quadri di riferimento: i partiti, della cui organizzazione interna fanno parte, tranne che per il caso del Gruppo misto; le Camere, per le quali assolvono a funzioni che ormai è insufficiente definire istruttorie e preparatorie perchè ad essi competono precisi diritti potestativi; e lo Stato cui mediamente ineriscono ».

I Gruppi parlamentari sono organi interni delle Camere e, pertanto, non sembra che *sic et simpliciter* possa attribuirsi valore di rapporto esclusivamente privatistico all'impiego del relativo personale.

Non possono non riconoscersi al personale dei Gruppi, di quegli organi cioè per i quali è obbligatoria l'iscrizione da parte dei singoli parlamentari, funzioni pubblicistiche anche se il rapporto di impiego ha innegabili riflessi di fiducia politica.

Conseguentemente deve trovarsi una soluzione idonea ad assicurare al personale dei Gruppi uno stato giuridico, la stabilità dell'impiego, la tranquillità.

Non avendo il comitato costituito dalle rappresentanze di tutti i Gruppi fornito indicazioni convergenti ed univoche per risolvere il problema, il Consiglio di Presidenza ha ritenuto a maggioranza di affidare al comitato stesso il proseguimento dei propri lavori formulando delle direttive di massima, peraltro non vincolanti. Auguriamo che il provvedimento non si concretizzi negli effetti, al di là delle intenzioni degli autori, in espediente di dilazione *sine die* della soluzione del problema ed auspichiamo l'adozione sollecita di uno strumento atto ad esaudire convenientemente le legittime aspettative di dipendenti che meritano la nostra piena comprensione perchè assolvono i loro compiti con impegno e con competenza.

Abbiamo così posto termine a questo intervento con il quale, traendo motivi dall'esame dei bilanci interni del Senato, abbiamo inteso focalizzare alcuni aspetti della vita parlamentare, difetti e carenze, prospettive di miglioramento, auspici per alcune soluzioni pronte ed adeguate, senza cedere a preoccupazioni di natura demagogica o ad apprensioni di temuta impopolarità.

Non ci rimane che assolvere il dovere sentito e non formale di ringraziare, così come sinceramente ringraziamo, per gli impegni efficacemente svolti, il presidente senatore Spagnolli, che guida questa Assemblea con autorevolezza ed umanità profonda, i Vice Presidenti, i Questori, i colleghi tutti del Consiglio di Presidenza, i Presidenti delle Commissioni, il relatore senatore Caron, tutti i colleghi senatori, il personale di qualsiasi ordine e grado, compreso quello dei Gruppi parlamentari, e, primo fra tutti, il nuovo segretario generale dottor Gifuni che, con giovanile entusiasmo ed acutezza

di ingegno, ha intrapreso la sua nobile missione. E formuliamo l'augurio che gli sforzi di tutti, la buona volontà di tutti valgano a dare nuova luce al Senato e a rivalutarlo, all'interno e all'esterno, nelle sue funzioni, al cospetto e nell'interesse del popolo italiano. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Santalco. Ne ha facoltà.

S A N T A L C O. Signor Presidente, l'esame del bilancio della nostra Assemblea dovrebbe rappresentare l'occasione buona per discutere dei nostri problemi, dell'organizzazione interna, delle strutture e di tutta la nostra attività. Per questo gli interventi dovrebbero essere più numerosi specie quando si riscontrano lacune, talvolta inevitabili, che sono tutti i giorni sulla bocca di tutti. Purtroppo però così non è. Ci siamo domandati il perchè? Io credo di avere individuato alcuni motivi: 1) ormai ogni anno — lo hanno detto altri — si ripetono quasi sempre le stesse cose girando a vuoto; 2) il bilancio preventivo del 1975 viene discusso a fine anno, così come nota lo stesso relatore, togliendo ogni efficacia agli eventuali interventi dei parlamentari.

So le ragioni che si adducono a giustificazione della tardata presentazione del bilancio, che purtroppo non sempre sono interamente comprese da tutti. Dirò subito, signor Presidente, che condivido quasi interamente la relazione del senatore Caron, per cui non ritengo di dover riprendere qui gli argomenti importanti trattati da lui con tanta competenza, quali quelli del funzionamento delle Commissioni legislative permanenti, dello snellimento delle procedure, della necessaria intesa tra i presidenti delle due Camere, di un certo coordinamento delle attività delle stesse, della produzione legislativa, della difesa delle prerogative del Parlamento eccetera.

Al senatore Caron va il nostro vivo ringraziamento che desideriamo estendere agli onorevoli colleghi estensori e presentatori del bilancio. Mi riferisco ai buoni questori del

Senato: li chiamo buoni perchè qualche volta sono di firma facile e di cuore tenero e creano involontariamente situazioni che una volta decise difficilmente possono essere sra-

dicare. Evidentemente l'allusione si estende a quasi tutti i questori e componenti il Consiglio di Presidenza che si sono succeduti fino ad oggi.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue S A N T A L C O). L'assenso e la firma, quando si amministra per conto di altri, sono cose sulle quali bisogna aprire bene occhi ed orecchie. Se ciò fosse stato fatto nel passato, certamente non avremmo avuto la polemica e le speculazioni sulla giungla delle retribuzioni che ha investito purtroppo anche il Parlamento. Cionondimeno ai nostri amici che in atto ci rappresentano in seno al Consiglio di Presidenza va tutta la nostra stima e la nostra considerazione; gradiremmo però la loro comprensione su talune necessità che non possono essere disattese.

Esiste — è inutile nascondere — da un tempo a questa parte un certo lassismo che dal paese si è trasferito purtroppo anche nelle nostre Assemblee legislative: una specie di lasciar correre, lasciar andare, un incipiente e pericoloso menefreghismo, per cui è necessario stare all'erta, stroncare sul nascere tale infezione.

Da che cosa si nota? Anche dai minimi particolari, da mille cose: gli orologi fermi da mesi, per esempio, le bacheche in disordine, l'utilizzazione degli ascensori, la tardata esposizione dei disegni di legge nelle bacheche situate all'entrata dell'ufficio postale o nella sala della firma, l'affievolimento del rispetto dovuto ai rappresentanti del popolo, qualche volta la pulizia dei locali, la mancanza di prontezza d'intervento, la ricerca dei senatori chiamati al telefono, il funzionamento dei vari servizi; ed il discorso potrebbe essere lungo, ma non ho preso la parola per smentire la brevità dei miei interventi.

Non posso però non sottolineare alcuni punti irrinunciabili che sono stati oggetto di segnalazione anche nel passato: mi riferi-

sco al vecchio problema dello spazio riservato ai senatori, i quali non dispongono di un minimo di servizi che consentano di svolgere proficuamente il loro lavoro. Sarebbe auspicabile che si mettesse a disposizione di un certo numero di senatori una segreteria che possa prendere le telefonate e svolgere un minimo di attività di segreteria.

Non è possibile che un parlamentare possa lavorare tranquillamente avendo solo a disposizione un tavolo da dividere con altri colleghi! Non credo che ci siano funzionari dei gradi più modesti, direi meglio impiegati di amministrazione sia pubblica che privata che siano costretti a lavorare in così disagiate condizioni. Coloro i quali non dispongono, per particolari incarichi che ricoprono, di un ufficio e di una segreteria, vanno mendicando, magari nei loro Gruppi, la possibilità di lavorare per qualche ora in serenità.

La Camera dei deputati ha affrontato questo problema con coraggio e lo sta portando a soluzione con l'acquisto del palazzo in cui prima era sistemato il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. E a proposito di telecomunicazioni, come non parlare dei telefoni, del loro funzionamento, del numero esiguo di apparecchi a disposizione dei senatori? Alla Camera non è così, pur tenendo presenti le proporzioni. Da noi telefonare nelle ore di punta in cui si intrecciano le conversazioni tra amici, amiche, mariti e mogli che operano all'interno ed all'esterno del Senato, anche per un certo *relax* dopo ore di intenso lavoro, è impresa ardua. Anche questo rappresenta uno dei problemi sui quali, a nome di tanti colleghi, mi permetto di richiamare l'attenzione di chi è nelle condizioni di provvedere.

Noi che abbiamo la fortuna di avere un giovane Segretario generale, al quale va la nostra stima che si estende ai tanti, bravi e preparati funzionari, speriamo nel suo dinamismo e nella sua intraprendenza nel portare all'attenzione degli onorevoli questori e dell'ufficio di Presidenza tutte quelle proposte di ringiovanimento delle strutture organizzative del nostro Senato affinché chi qui opera per volontà del popolo sia nelle condizioni migliori di espletare il mandato ricevuto, mandato che è pesante e che se portato avanti con coscienza richiede non pochi sacrifici. Basti pensare ai viaggi settimanali da affrontare per raggiungere la propria residenza, cosa che non so quanti funzionari sarebbero disposti a sopportare alle condizioni alle quali li affrontano i parlamentari. Ciò rientra certamente nei doveri di chi volontariamente si imbarca nella politica e non siamo qui a lamentarci anche perchè non ne avremmo il diritto.

E perchè non parlare dell'attività del parlamentare nella sua qualità di legislatore? I senatori, allorchè svolgono le funzioni di relatori, funzione essenziale, sono costretti a trovare la collaborazione nei posti più impensati perchè il Senato, tranne casi eccezionali ed encomiabili, non presta loro che un'assistenza trascurabile. Si potrebbe qui accennare, come faccio, al disagio dei parlamentari che hanno necessità di usufruire della macchina fotocopiatrice; la sua attuale dislocazione al IV piano di un altro palazzo mi sembra assurda. Avrei voluto accennare al problema del ristorante, per il quale si sono spesi parecchi milioni, ma ritengo sia giusto superarlo essendo stati riaperti proprio oggi i battenti. Speriamo che venga seguito con particolare cura in quanto c'è di mezzo la nostra salute.

Altro problema sul quale desidero richiamare l'attenzione dei questori è quello del reperimento dei senatori: il servizio dei « cassettoni » è superato ed inefficiente. Non sto qui a prospettare rimedi. Pongo solo alla vostra attenzione il problema, così come pongo all'attenzione dell'intero Consiglio di Presidenza la necessità che sia esaminato il grave problema del trasporto dei parla-

mentari da e per l'aeroporto. Un pensiero va rivolto anche alla necessità di mettere il senatore in condizione di ricevere le persone che vengono a trovarlo o per rendergli visita o per prospettargli problemi di interesse particolare o generale. Si è costretti a ricevere in un angolino anche alti funzionari dello Stato e personalità, con grande discredito per l'istituto parlamentare.

Desidererei segnalare l'opportunità di far pervenire a tutti i senatori la rassegna stampa approntata dall'ufficio stampa della Presidenza e che attualmente viene inoltrata solo ai Presidenti di Commissione.

Credo sia opportuno segnalare la disfunzione che in atto esiste nei rapporti tra il Parlamento e le Assemblies internazionali alle quali l'Italia partecipa con propri rappresentanti. Mi riferisco ai rapporti con il Parlamento europeo e con il Consiglio d'Europa. È un settore che merita cura e attenzione particolari.

Avviandomi verso la conclusione del mio breve intervento, desidero richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità che il problema dell'indennità parlamentare sia affrontato con coraggio, senza complessi e soprattutto senza demagogia poichè questo va a detrimento di tutti. Su questo argomento regna vivo malcontento fra i colleghi di tutti i Gruppi politici, nessuno escluso.

Per finire, onorevoli colleghi, desidero porre il problema dei Gruppi parlamentari, anche se altri hanno già trattato ampiamente l'argomento. L'esperienza dimostra come i Gruppi parlamentari abbiano via via assunto una funzione importante ai fini del corretto funzionamento del Parlamento. Di qui necessità di rafforzarne il ruolo e la struttura anche attraverso la soluzione dell'annoso problema dei dipendenti dei Gruppi stessi. Di questo problema ha già avuto occasione di occuparsi questa Assemblea. È opportuno prendere finalmente una decisione anche per ridare fiducia ad una categoria di nostri onesti collaboratori.

Chiudo con la preghiera che per l'avvenire si eviti possibilmente di discutere il bilancio del Senato di martedì che, come è noto, è una giornata di arrivi. Negli altri giorni

della settimana, il mercoledì e il giovedì, avremmo una maggiore partecipazione dei colleghi.

Onorevole Presidente, mi sono permesso di sottoporre all'attenzione dei senatori questori e del Consiglio di Presidenza alcuni problemi che a mio modesto avviso meritano l'attenzione di tutti. So che non tutto può essere risolto dalla mattina alla sera, ma so anche che se non si parte non si arriva. Per questo gradirei che un pizzico di dinamismo e di fantasia accompagnasse l'azione quotidiana di ognuno di noi. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Dante Rossi. Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, sono stato indeciso fino all'ultimo momento se intervenire o no in questo dibattito. Confesso di avere scelto di sì per l'influenza che ha esercitato su di me l'attenta lettura della relazione dei questori perchè sulle cifre ben poco ci sarebbe stato da dire.

Detta relazione — non si offendano i questori — pecca, secondo le mie modestissime valutazioni, un tantino di presunzione, impernata com'è sulla esaltazione di tendenze, di decisioni e di indicazioni programmatiche, senza un minimo sforzo di selezione tra cose serie e cose che serie e solenni in realtà a me non sembrano. Non avrei — mi si perdoni questa espressione; lo dico a titolo di esempio — consegnato alla storia degli atti parlamentari il problema, nei termini in cui è stato esposto, del ristorante per i senatori. Ma forse è solo una questione di gusto, di stile.

Si riscontra, come dicevo, una eccessiva esaltazione di tendenze e di comportamenti sui quali intendo brevemente soffermarmi. Il primo problema riguarda gli investimenti e la funzionalità del Senato. Non sfuggerà a nessuno lo stato di insufficienza, spesso di immobilismo, che caratterizza il lavoro parlamentare. Questo stato non è attribuibile unicamente all'insufficienza strutturale dell'istituto, tanto meno è attribuibile

alle capacità e all'attaccamento del suo personale al quale va il mio sincero e pieno apprezzamento. Ma se la staticità è evidente, ridotti come siamo, per l'80 per cento del nostro lavoro, alla esecuzione di volontà che provengono dall'Esecutivo, ciò è dovuto anche a insufficienze funzionali. Mancano o non sono a livelli accettabili alcuni servizi fondamentali capaci di dare con sollecitudine ai Gruppi e ai singoli senatori quella gamma di notizie informative e comparate che sono alla base di una seria produzione legislativa. Questi livelli di efficienza sono stati raggiunti non solo da altri Parlamenti ma addirittura da settori pubblici e privati dell'industria, dell'economia e della finanza. A questo tipo di investimenti deve essere data precedenza assoluta per uscire da un efficientismo artigianale, cioè limitato e tradizionale insieme, per ridare al Parlamento quel dinamismo necessario per affrontare con tempestività, con serietà, con conoscenza le grandi questioni della nostra epoca storica.

Questo stato di disagio che considero generale è però acutamente avvertito da singoli senatori e dai Gruppi più piccoli i quali non hanno possibilità pratiche di attingere ad altri centri di informazione, venendosi così a trovare di fatto in uno stato di palese inferiorità operativa che soffoca spesso e annulla sovente la volontà e la capacità dei singoli.

Io non ho, allo stato attuale, indicazioni tecniche, organizzative e funzionali da dare. Segnalo solo l'esistenza del problema, suggerendo di acquisire elementi di comparazione presso i vari Parlamenti europei per stabilire il tipo ed il livello di informatica che questi normalmente producono e mettono a disposizione dei loro parlamentari.

Secondo problema che sottolineo: crisi generale del paese e indennità parlamentare. Le motivazioni che fanno da supporto alle deliberazioni del Consiglio di Presidenza sono fuor di ogni dubbio altamente meritorie. Il Parlamento con alto senso di civismo si immedesima totalmente nelle difficoltà economiche del paese, fino al punto di ri-

nunciare alla possibile e corretta applicazione della legge e dei nostri regolamenti in materia di trattamento economico. Tuttavia questa può rilevarsi, al di là delle nostre intenzioni, un'arma a doppio taglio che anziché giovare può nuocere al prestigio del Parlamento. Può infatti potenziare la ventata qualunquistica, sempre presente, secondo la quale il Parlamento anche nei suoi risvolti economici (quelli che comunemente si chiamano costi) è componente primaria della crisi generale del paese. Questa affermazione può apparire assurda, ma se voi raccogliete nell'ambito di un settore assai ampio i giudizi che si esprimono intorno al Parlamento, uno degli elementi sostanziali che caratterizza questa critica senza dubbio qualunquistica è che in fondo noi stessi come entità e quindi come costi siamo parte determinante di questo stato di crisi.

Può alimentare lo stato di inferiorità del Parlamento nei confronti degli altri organi del nostro Stato repubblicano, e ciò sarebbe autolesionismo. Io sono l'ultimo, in questa Aula, a credere che il Parlamento sia l'unico e di conseguenza il più perfetto strumento di autentica rappresentanza popolare. Ma voi che al contrario di me credete nella verità assoluta e inamovibile di un simile concetto, più di me dovete sentire il dovere e il bisogno di difendere in ogni campo il prestigio del Parlamento, non per imporre il primato di superiorità assoluta, ma perlomeno quello di parità con gli altri organi costituzionali dello Stato.

Sono fermamente convinto che il prestigio e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni parlamentari non siano in stretta relazione con le cifre che ogni anno siamo capaci di accantonare, ma col grado di funzionalità, di sensibilità e di dinamismo che dimostriamo nella nostra azione quotidiana per rispondere ai bisogni e alle attese del paese. Uso il termine « produttività », tanto di moda, per asserire che il vero risparmio e il vero interesse generale del paese risiedono nella nostra produttività. Se vi è questa, ogni cifra, anche se grande, è un ottimo investimento; senza di questa anche cifre ridottissime dovrebbero considerarsi uno spreco.

Terzo problema: giungla retributiva; moralizzazione; comportamento del Parlamento.

Penso che il primo dovere che abbiamo è quello di tirar fuori questo scabroso problema dal terreno palesemente demagogico nel quale si è impantanato. Non si è ancora del tutto spenta l'eco sentimentale del « caro Ugo... caro Sandro » in cui ha sguazzato tutto il qualunquismo nostrano. Ma voi credete che sia stato veramente serio partire da qui? Dare di questo problema, che esiste, che è serio, che è immorale, una versione così deformata, limitata e sfuggente? Ogni passo in questa direzione va salutato con gioia; ma il Parlamento, se vuole dare autentica prova di coerenza, di fermezza e di coraggio, non può né partire né limitare il processo di moralizzazione al suo interno; deve proiettarsi fuori da queste Aule, nella complessità del paese, per scoprire, denunciare e colpire; per smantellare tutto quello che in trenta anni si è volutamente costruito come « arte del privilegio illegittimo ». Questo è il vero tema che sta di fronte al Parlamento italiano.

Quarto problema: normalizzazione del rapporto giuridico, economico e morale dei dipendenti dei Gruppi parlamentari e dei contrattisti.

Io ho fatto parte della Commissione Zugno, godendo così del privilegio di conoscere con dovizia di particolari le posizioni dei colleghi e loro tramite, credo, dei rispettivi Gruppi parlamentari. Non intendo perciò imboccare la strada di una disputa teorica e giuridica che a ben poco servirebbe in questa occasione; esamino la situazione di fatto. Da essa emerge che l'attività di questo personale sta a mezza strada tra il servizio reso a uno schieramento politico, cioè al Gruppo, e quello reso all'istituto parlamentare per le logiche connessioni, implicite nello stesso tipo di lavoro, di ambiente e di rapporti in cui l'attività viene svolta, che si sono venute creando, proprio per l'assenza di ogni norma scritta, situazioni le più disparate sul piano economico, giuridico e di certezza di impiego (senza parlare di casi limite per fine più o meno naturale di

un Gruppo); che ciò è tanto più grave trattandosi della stessa attività, degli stessi orari di lavoro, dello stesso ambiente strutturale nel quale l'attività viene svolta; che nel rispetto della piena autonomia dei Gruppi, prerogativa da salvaguardare in modo assoluto (ne sono pienamente convinto), è comunque urgente debellare l'eredità di un passato senza normativa e regolamentare con serietà, semplicità e chiarezza il rapporto d'impiego per l'avvenire.

Partendo da queste constatazioni, ho avuto l'onore di presentare, a nome del mio Gruppo, una proposta precisa e articolata che ha avuto poca fortuna e che ha fatto poca strada, tanto da non essere pervenuta, a quanto mi consta, nemmeno al Consiglio di Presidenza del Senato. Con tale proposta il Gruppo della sinistra indipendente credeva che si potesse risolvere, nella reciproca piena soddisfazione, questo annoso problema.

Vi è un'altra questione tuttora insoluta che segnalo alla paziente attenzione dei questori: quella del personale a contratto al quale sarebbe forse opportuno cominciare a pensare in modo meno frammentario.

Questi sono i rilievi critici che a me sembrano pertinenti e quindi necessari ed opportuni, espressi con schiettezza ma anche con il massimo rispetto per l'attività svolta dagli onorevoli questori.

Onorevoli questori, sarei molto soddisfatto se anche questi problemi potessero diventare in un tempo non eccessivamente lontano materia di attenzione, di discussione e di studio per la vostra attività. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Variazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, tenuto conto dell'andamento dei lavori, propongo, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, le seguenti modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea:

1. slittamento alla seduta pomeridiana di domani, mercoledì 12 novembre, del se-

guito e della conclusione dell'esame del bilancio interno e del rendiconto del Senato (*Doc. VIII, nn. 8 e 7*);

2. rinvio della discussione del disegno di legge n. 2178, già prevista per domani, alla seduta pomeridiana di mercoledì 19 novembre;

3. inizio della discussione del bilancio dello Stato e del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato (d.d.l. nn. 2238 e 2239) nella seduta pomeridiana di giovedì 13 novembre.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zugno. Ne ha facoltà.

Z U G N O . Onorevole presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, il bilancio interno del Senato è senza dubbio la espressione più completa della capacità e della volontà con cui un ramo del Parlamento cerca di corrispondere alle esigenze di una efficiente e tempestiva produzione legislativa, di adeguato controllo politico di atti e gestioni dell'esecutivo, opportunamente esaltando l'impegno e il rendimento di ogni parlamentare attraverso strutture proprie dell'Assemblea sempre più moderne e adeguate e col potenziamento dei Gruppi parlamentari.

Si tratta di argomenti vasti e complessi che diversi colleghi hanno già, in tutto o in parte, e specialmente l'ottima relazione del senatore Caron, toccato. Mi soffermerò brevemente su alcuni aspetti della funzionalità dei Gruppi e soprattutto sulla importanza di dare al relativo personale la massima possibile stabilità, un equo trattamento ed una prospettiva di rassicurante progresso di carriera.

Dico subito che basta scorrere tutto il bilancio del 1975 nei suoi 62 articoli di spesa per accorgersi come ai Gruppi parlamentari sia accennato solo una volta, all'artico-

lo 10, per un contributo di 490 milioni circa. Rilevo per inciso che tale contributo è meno della metà e in alcuni casi pressappoco un terzo *pro capite* di quello erogato da altri Parlamenti come per esempio da quello belga. Ma nessun'altra voce, nessun'altra incidenza della vita dei Gruppi e del loro personale si rileva nè si è rilevata mai in passato dal documento che rappresenta tutta la vita del Senato.

Eppure i Gruppi sono organi del Senato, organi portanti e in certo modo egemoni, voluti dalla Costituzione e dal Regolamento. Sono i Gruppi in sostanza il perno della vita e della funzionalità dell'Assemblea e delle Commissioni. Giustamente è stato scritto che il Parlamento è organizzato per Gruppi e dai Gruppi. Ma certo nè dal bilancio nè dai suoi impegni questo risulta. Del resto il nostro Regolamento si richiama ai Gruppi, ai presidenti dei Gruppi, decine e decine di volte. Ma nel bilancio, ripeto, i Gruppi sono i grandi assenti.

Faccio questo rilievo da un lato per sottolineare come per troppo tempo si sia trascurato e lasciato a se stesso, specie in un aspetto fondamentale e delicato come quello del personale, il Gruppo, ma anche d'altro canto per dare atto all'onorevole Presidente e a tutto l'onorevole Consiglio di Presidenza di aver finalmente avvertito la necessità di una riconsiderazione di tale problema e di aver costituito nell'aprile scorso un apposito comitato con rappresentanti di tutti i Gruppi proprio per trovare una soluzione e quindi per dare una valorizzazione al personale dei Gruppi.

Da sei anni ormai il problema di una sistemazione del personale dei Gruppi come garanzia di base e di funzionalità dei Gruppi stessi veniva rappresentato alla ricerca di una stabilità d'impiego, di equità di trattamento, di riconoscimento di adeguati trattamenti previdenziali, superando in linea di massima le troppe sperequazioni tra personale di Gruppi diversi e soprattutto rispetto al personale d'Assemblea.

La ringrazio quindi, onorevole Presidente, della decisione di costituire detto comitato che, come ben sa, ha cercato di affrontare

subito il problema di tutt'altro che facile soluzione attraverso due strade: la ricerca di soluzioni adottate presso parlamenti di paesi democratici europei e presso lo stesso Parlamento europeo nonché la ricerca teorica della natura giuridica e della posizione dei Gruppi in relazione alla evoluzione della dottrina e della giurisprudenza.

Il comitato però, purtroppo, non ha potuto formulare una proposta univoca anche se la maggior parte dei componenti il comitato stesso riteneva che la soluzione piena potesse realizzarsi con l'iscrizione in un ruolo speciale ad esaurimento dell'attuale personale dei Gruppi. Come è noto, il senatore Vignolo ha proposto una soluzione alternativa, contraria quindi al superamento di un rapporto tra Gruppi e propri dipendenti, e il senatore Valitutti ha proposto poi un contratto di lavoro a tempo indeterminato tra singoli dipendenti dei Gruppi e l'amministrazione del Senato, in analogia a quanto praticato dal Parlamento europeo.

Nell'impossibilità di trovare entro breve termine una soluzione unitaria, come coordinatore del comitato ho ritenuto nel luglio scorso di comunicare all'onorevole Presidente del Senato le indagini compiute e i risultati raggiunti anche per conoscere, sulla base di tali elementi, eventuali suggerimenti per la prosecuzione del lavoro del comitato.

Ora devo dare atto al Consiglio di Presidenza, anche se con la sua delibera non ha soddisfatto la maggior parte dei rappresentanti dei Gruppi, di aver esaminato con buona volontà il problema, di aver formulato alcuni indirizzi che quanto meno possono aiutare il comitato a proseguire nei suoi lavori e a ricercare un punto di incontro tra le posizioni dei vari Gruppi.

Mi si potrà domandare a questo punto se ritengo veramente di arrivare ad una conclusione. La mia risposta è che la buona volontà di tutti i membri del comitato, l'impegno con cui i vari Gruppi seguono l'argomento — il che risulta anche dagli interventi svolti in questa Aula durante la discussione del bilancio — e la disponibilità dello stesso Consiglio di Presidenza non possono che giustificare una risposta positiva. Quale solu-

zione sarà possibile? Indubbiamente alcuni punti indicati dallo stesso Consiglio di Presidenza sono già elementi validi su cui avviare un dialogo e cercare motivi di incontro anche se forse varrà la pena di approfondire e chiarire meglio le possibilità di autonomia dei Gruppi e dell'amministrazione del Senato alla luce di norme come quella dell'articolo 8 del Regolamento per cui il Presidente rappresenta il Senato e regola l'attività di tutti i suoi organi. E, come si sa, i Gruppi sono organi del Senato. Quindi la Presidenza si deve pur far carico del buon andamento di questi organi che lo stesso Presidente del resto avvia all'inizio di ogni legislatura. Ma dovremo esaminare ed utilizzare anche principi e norme affermati nell'ordinamento di altri Stati democratici e nello stesso Parlamento europeo. Cito alcuni esempi per dimostrare come ci possa essere la possibilità di un dialogo e quindi di una ricerca di incontro: l'articolo 20 del Regolamento dell'Assemblea nazionale francese, elaborato nel 1958, configura in linea di diritto una associazione dei presidenti dei Gruppi come organismo che assume la veste di datore di lavoro e dà quindi garanzie di maggiore stabilità ed equilibrio tra i Gruppi; una disposizione del Ministero dell'interno della Germania Occidentale, che consente che gli impiegati dei Gruppi possano ottenere il riconoscimento della loro anzianità nel caso entrino in un rapporto di pubblico impiego; la garanzia, anche in relazione alla mancanza di sicurezza dell'impiego, di un particolare regime di pensione complementare; la tendenza nei vari paesi democratici ad avvicinare i trattamenti e le progressioni di carriera dei dipendenti dei Gruppi a quelli dei dipendenti delle assemblee legislative. Resta sempre naturalmente il problema della sicurezza dell'impiego che del resto in nessun Parlamento europeo è stato ancora risolto per quanto riguarda il personale dei Gruppi e che bisognerà in qualche modo affrontare e risolvere nella maniera migliore possibile. Si aggiunga che alcuni Gruppi, ad esempio nel Belgio e nella Germania, dispongono di collaboratori che vengono da una pubblica amministrazione usufruendo di un congedo

di aspettativa regolamentare in forza di legge.

Come si vede, pur nella salvaguardia dell'autonomia dei Gruppi che non possono certo rinunciare al rapporto di fiducia politica verso i propri dipendenti ed evitando una commistione, come ha detto nella sua delibera il Consiglio di presidenza del Senato, tra l'apparato amministrativo del Senato e quello proprio dei singoli Gruppi, c'è spazio per soluzioni che diano, attraverso uno statuto comune, un contratto tipo unico e determinate garanzie, un trattamento minimo garantito a tutto il personale dei Gruppi, trattamenti assistenziali e previdenziali comparabili con quelli dei dipendenti del Senato e la maggiore possibile sicurezza dell'impiego.

Per questo bisognerà che il bilancio del Senato per l'avvenire non ricordi i Gruppi soltanto a mente dell'articolo 16 del Regolamento, e cioè per la concessione di un contributo, ma quanto meno anche in relazione alle suindicate esigenze del personale dei Gruppi, che solo così potrà adempiere con serenità tutto il suo dovere, senza badare a sacrifici di preparazione professionale, di qualificazione, di impegno e di tempo, e far compiere ai Gruppi quel salto di qualità che renderà certamente più efficace l'attività di tutta l'Assemblea e potrà esaltare l'azione di tutti i parlamentari e la fiducia nel regime democratico.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

* **C I F A R E L L I.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto del nostro dibattito, non essendo il primo nè l'ultimo, ma non per colpa mia, debbo dire che mi domando se è stato detto tutto, anche perchè — con maggiore attenzione esterna questa volta, ma con diligenza, per coloro che vi hanno partecipato, non differente da quella che altre volte è stata impiegata in questo dibattito — non sono argomenti nuovi quelli che vengono oggi all'esame del Senato in occasione dell'approvazione del suo bilancio interno e del suo conto consuntivo

(perchè noi al solito queste cose un po' le dimentichiamo).

All'interrogativo se sia stato detto tutto devo rispondere positivamente non già per propensione all'autoelogio, a ritenere cioè che io abbia il dono di dire qualcosa di diverso, ma perchè è da una certa angolazione che vorrei presentare alcuni di questi problemi, cioè dall'angolazione che sintetizzerei con l'espressione: Senato del 1975 nell'Italia del 1975: cioè un Senato — e poi diremo un Parlamento: ma a noi non tocca qui parlare specificamente dei problemi della Camera dei deputati — che sia all'altezza dei problemi che si pongono nel tempo nostro come gravità di interrogativi e come modalità di affrontarli.

Prima di esaminare alcuni di questi argomenti, vorrei però — e lo faccio volentieri — esprimere il ringraziamento ai colleghi questori, i quali hanno compiuto e compiono una notevole fatica con notevoli responsabilità; e i fatti hanno dimostrato che quella che poteva sembrare, non dico una sicurezza, ma una *routine* che si svolgeva in una atmosfera fatta di cordialità e di simpatia tra colleghi, può a un certo momento portarli ad essere bersaglio dell'opinione pubblica o comunque a vedere responsabilizzata in loro una serie di critiche che sono state mosse più o meno fondatamente nei confronti del Senato. Quindi tanto più cordiale è, anche per questa considerazione, il mio, il nostro ringraziamento.

Devo un ringraziamento particolare al presidente della Commissione bilancio, senatore Caron, che con precisione, con squisita espressione si è occupato di questi problemi e ha offerto alla nostra meditazione due documenti che senza dubbio saranno ricordati per la perspicuità e la serietà dell'impostazione.

Perchè è importante questo dibattito? È particolarmente importante per come è sorto. Coloro che sono di solito i più sensibili a questi problemi, i rappresentanti della stampa, domandano: lei che posizione prende su questo o su quest'altro problema? L'opinione pubblica — sì, è vero, collega Rossi — con galoppate qualunquistiche, ma anche scossa da certi fatti e da certe situa-

zioni, si è scatenata più che mai in critiche ingiuste, ma anche in valutazioni di cui non dobbiamo disconoscere il rilievo nei confronti del Parlamento e di tutto ciò che sta intorno ad esso.

Questo dibattito ha una particolare rilevanza perchè è connesso, forse accidentalmente, al problema della giungla retributiva. E non ci si può scrollare di dosso il problema dicendo che si tratta di parole; questa mattina l'illustre collega Nencioni ha fatto appello a molti ragionamenti per dire che, in sostanza, noi facciamo la guerra delle parole. Chiamiamola come vogliamo: Tarzan o no, nel nostro paese vi è una situazione, dal punto di vista delle retribuzioni, che è ingiusta e addirittura allucinante. Non dobbiamo fare delle facili generalizzazioni, dobbiamo però tener conto di questa situazione.

Del resto il problema è emerso e se ne è discusso in lungo e in largo. I miei amici di partito, nell'altro ramo del Parlamento, hanno presentato un disegno di legge tendente a costituire una Commissione di inchiesta parlamentare, e la proposta dei repubblicani ha incontrato il consenso di altre parti politiche. Non voglio abusare della cortesia dei colleghi, ma ho con me la relazione iniziale a quel disegno di legge in cui sono contenute le cifre della giungla retributiva nel nostro paese che va dalle 98.000 lire medie dello addetto all'agricoltura per giungere a una casistica nel campo dei lavori manuali che vede contrapposta la retribuzione impiegatizia a quella più strettamente operaia.

Io per il mio passato e per la mia *formamentis* non posso certo essere sospettato di nostalgie del passato regime; sono uscito dal carcere il giorno in cui esso è caduto. Devo dire però che, sia pure con una visione semplicistica del sistema autoritario, questo problema era stato, se non risolto, affrontato. C'era una equiparazione fra tutte le categorie dello Stato. Noi invece siamo arrivati alla situazione per cui ogni figura è un fatto. E pure io, che venivo da un'esperienza di magistrato, sostenevo lo sganciamento dei magistrati, in considerazione della diversità delle funzioni e dell'esigenza di mettere il magistrato in grado di resistere a qualunque tentazione. Ebbene, si è avuto lo sganciamen-

to dei magistrati, e questo ragionamento ha poi portato ad una disgregazione generale, dato che i settori privilegiati di volta in volta si sono imposti.

E qui non mi riferisco al Senato nè alla categoria benemerita — lo dico senza piaggeria — di coloro che costituiscono l'apparato del Senato. È giusto però quello che alla Camera i deputati repubblicani hanno scritto nella loro relazione, e cioè che la giungla retributiva sta a testimoniare un pessimo modo di governare, caso per caso, e con ricerca dei favori della burocrazia più vicina, e che la giungla retributiva è sorta dalla cecità sindacale. I sindacati hanno finito per dare ragione alle peggiori richieste purchè tutte fossero portate avanti, spesso anche con lo appoggio di coloro che non avevano nessuna ragione per appoggiarle. Si ricordino ad esempio le famose agitazioni dei bancari e tante altre.

È mancata poi una moderna visione della programmazione che non può prescindere dalla politica dei redditi. Al Parlamento europeo questo problema viene sempre ribadito perchè si dice che non è possibile costruire uno Stato moderno se non si tiene conto dell'entità dei suoi costi di funzionamento e del rapporto esistente tra tutte le categorie impegnate in questo pubblico servizio. Pertanto porre il problema della giungla retributiva è una estrema necessità per il nostro paese.

La questione è sorta in relazione alla categoria di cittadini italiani addetta alla Camera ed al Senato. Questo senza dubbio costituisce una grave ragione di rammarico, anche se bisogna rendersi conto che è accaduto perchè tutto ciò che avviene attorno all'Assemblea è più direttamente politicizzato, e anche perchè chi è più vicino al sole è prima degli altri illuminato. Questa è una ragione che possiamo deplorare per le esagerazioni, gli apriorismi, per lo spirito antidemocratico, la grettezza, il qualunquismo che ne derivano, ma dobbiamo renderci conto che questi problemi sono importanti e che, qualsiasi errore abbiamo commesso o commettiamo, si ripercuote sull'intero paese. E se rappresentiamo il popolo italiano, con tutti i suoi difetti e le sue virtù, dobbiamo

renderci conto che occorre realizzare una mediazione su tutto ciò. Ed è quello che il popolo italiano attende.

Da questo punto di vista debbo dire che i provvedimenti che sono stati adottati o quelli che potranno essere studiati, assieme alle idee che il Presidente del Senato ha chiesto ai Gruppi di esporre, sono necessari, ma nell'affrontare questi problemi, senza voler sopravvalutare gli aspetti polemici che sono venuti alla luce alcune settimane fa, noi repubblicani teniamo nella maniera più solenne e sincera a riconoscere che, per la prestazione dei servizi, per la qualità dell'opera, per la dignità delle persone, coloro che sono intorno a noi qui al Senato — e credo che si possa dire altrettanto per la Camera dei deputati — meritano non solo grande rispetto, ma anche particolare considerazione nei termini pratici nella loro condizione retributiva.

In definitiva, se dimenticassimo questo problema, se non riconoscessimo nell'opera del più modesto dei nostri collaboratori la condizione del nostro buon funzionamento, non avremmo poi il diritto di fare progetti per migliorare il funzionamento di questo ramo del Parlamento.

Vorrei aggiungere, *per incidens*, che non sopravvaluterei il problema del personale dei Gruppi. Ringrazio il collega Zugno per l'attività che ha svolto come presidente di quella particolare Commissione. Debbo dirgli che ho ascoltato con interesse quello che ha detto sul rapporto di diritto parlamentare comparato al quale si è riferito per un paragone con gli altri Parlamenti. Giusta strada questa per trovare una soluzione, ma è chiaro che non si possono porre sullo stesso piano entità diverse. Se un palo è di legno e un altro è di acciaio, tinteggiando entrambi in verde, non si può rendere il legno acciaio e l'acciaio legno. Il senatore Nencioni questa mattina ha parlato del Congresso degli Stati Uniti, riferendosi a qualcosa di estremamente diverso; non esistono negli Stati Uniti i Gruppi come noi li concepiamo, ma i senatori, per Stato, sono praticamente i rappresentanti di uno Stato federale e, in numero peraltro estremamente ridotto, appartengono a quelle formazioni politiche

articolate che sono i partiti. Qui invece i Gruppi costituiscono una entità giuridicamente riconosciuta non solo dal Regolamento, ma anche da leggi esterne. La legge sul finanziamento dei partiti si basa infatti sull'esistenza dei Gruppi. E vorrei ricordare ai colleghi che dovremmo considerare con qualche remora le esigenze di funzionamento ed economiche dei Gruppi, giacchè quella legge prevede che una parte degli stanziamenti a carico del bilancio dello Stato sia destinata al funzionamento dei Gruppi. E fummo d'accordo a lasciar sopravvivere, quando discutemmo quella legge, ciò che già Senato e Camera davano per parte loro per il finanziamento dei Gruppi.

Quindi la nostra osservazione è innanzitutto di stare attenti a non accettare delle tesi basate su facili equiparazioni, e d'altra parte nemmeno di andare alla faciloneria di risolvere tutto con ruoli fatti in un modo o in un altro. Il problema va approfondito ed io stesso ho avuto l'onore di dire nella conferenza dei presidenti dei Gruppi che le conclusioni provvisorie della Commissione Zugno, comparate con le prese di posizione del Consiglio di Presidenza, dovevano offrire l'adito ad un ulteriore approfondimento e ad un riesame della situazione, il quale, a mio avviso, dovrebbe essere informato a due esigenze: la prima, di salvaguardare la libertà di scelta dei Gruppi quanto al personale e l'autonomia del personale dei Gruppi dalle diverse configurazioni del personale del Senato; ma d'altra parte, di salvaguardare anche, sia dal punto di vista retributivo sia dal punto di vista della possibilità di non essere tagliato fuori dal lavoro, questo personale, che non si vede perchè si debba trovare in condizione deteriore rispetto ad altri lavoratori del nostro paese. Vorrei aggiungere che se, per esempio, in vista dei concorsi del Senato si concedesse una possibilità di migliore accesso, a parità di tutte le altre condizioni, a coloro che abbiano già un'anzianità di prestazione di lavoro nei Gruppi, si toglierebbe la preoccupazione di questo personale che un giorno potrebbe trovarsi, o per scomparsa del Gruppo o per suo diverso orientamento, privo del lavoro, privo di possibilità per l'avvenire.

Vorrei terminare questa parte di carattere economico ricordando che trovo perfettamente giusta, colleghi questori e presidente Caron, la disamina che è stata fatta per paragonare la relativa modicità dell'incidenza degli assegni dei senatori sul bilancio del Senato. È qualche cosa che può respingere le speculazioni qualunquistiche.

Ricordo che nel 1946-47-48, quando ricominciavano a funzionare le ferrovie, vi era in treno lo scompartimento riservato per i parlamentari. Nessuno vi entrava ed il personale ferroviario provvedeva a che questo scompartimento rimanesse riservato. Mi raffiguro che una cosa del genere accada nell'atmosfera di oggi, quando se voi tirate fuori dalla tasca il permanente ferroviario vi guardano come se traeste dalla tasca il compendio di un reato. Dico allora che evidentemente molte cose sono cambiate; in bene o in male lo giudicherà lo storico futuro, ma noi non possiamo continuare a comportarci come i ragazzi che vorrebbero il vasetto della marmellata e non hanno il coraggio di prenderlo in mano. Noi ci troviamo in questa situazione: abbiamo la legge del 1965, se non erro, che fa riferimento alle retribuzioni dei magistrati del grado — se non sbaglio — di presidente di sezione della Corte di cassazione, ma non parla di equiparazione; dice « fino a », cioè pone un tetto. Si ha una certa determinazione per una incidenza e poi ad un certo momento con senso di responsabilità (io sono stato sempre contrario a seguire gli incrementi retributivi dei magistrati) si dice: noi restiamo indietro, e si vorrebbe sanzionare addirittura questo essere rimasti indietro ad una diversa percentuale.

Onorevoli colleghi, la mia convinzione mille volte ripetuta è che bisogna eliminare questo agganciamento e che la legge, per quanto riguarda le retribuzioni dei parlamentari, deve essere autonoma e a sè configurata, perchè in quel modo nè si sfugge ai facili apprezzamenti qualunquistici nè si risolve il problema meditatamente, come va risolto, se vogliamo che il Parlamento non sia in questa situazione ibrida tra il tempo in cui c'erano in Parlamento coloro che avevano proprietà fondiarie o altri cespiti e l'epoca in cui i repubblicani nel periodo monarchico,

per riuscire ad essere presenti in Aula, non avendo altra indennità, facevano il viaggio durante la notte (come il deputato Socci di Grosseto), dormivano in treno e riprendevano il treno la mattina in modo da essere presenti a Roma per i propri doveri di parlamentari.

Dico quindi: facciamola finita con questa curiosa impostazione che è piuttosto ipocrita e soprattutto non è affatto produttiva.

Giacchè ho detto questo, onorevole Presidente, mi consenta di aggiungere che, come avviene per la situazione dei parlamentari, noi dobbiamo trasvalutare un poco tutta la concezione del Senato. Quando è bellissimo il Senato? È bellissimo quando non c'è seduta; durante i periodi di vacanza questo è uno splendido *club*, un magnifico palazzo romano, fotografato dal di fuori e ammirato all'interno. A chi viene qua dentro viene il torcicollo perchè guarda questi splendidi soffitti dorati del '400, del '500, queste splendide pitture dei manieristi o di altri pittori succeduti, la biblioteca con i ricordi solenni di Messedaglia, di Benedetto Croce, di Gaetano De Sanctis e così via, e poi il bar con tante persone quanto mai amabili, cortesi, ben vestite, questi soffici tappeti, queste guide color rosa, questa Aula che è ben diversa da quella *liberty* della Camera. È molto ma molto più bella; lì c'è una torre medioevale, e poi c'è qualche piccola sopraelevazione che magari lo stesso Senato si concede per essere rappresentativo del popolo italiano anche nel fare delle sopraelevazioni che non dovrebbe fare nel centro di Roma. In sostanza, un bellissimo *club*. Era il Senato del Regno; ma in molte cose siamo rimasti il Senato del Regno.

Quanti posti abbiamo alla biblioteca per i senatori? Ed è una zona nella quale non è stato ancora esteso il trattamento per la climatizzazione dell'aria. Vediamo poi quali dovrebbero essere i servizi moderni di una moderna assemblea. Ho sentito parlare qualche tempo fa, mi pare dal collega Santalco, delle difficoltà del servizio per ricercare e chiamare al telefono i parlamentari. Ebbene, al Parlamento europeo ognuno di noi ha una specie di matita che mette nella tasca e che col suo « bip, bip » a un certo momento lo richiama affinché vada al telefono del Grup-

po, dal quale viene a sapere dove egli è ricercato. È una piccola cosa che potrebbe far risparmiare tanta fatica sia nel camminare e sia nel telefonare.

Non andrò ai piccoli esempi. Ma perchè, onorevole Presidente, ho voluto dare questa immagine del Senato *club* del Regno, del Senato dove venivano gli ammiragli a riposo, gli ambasciatori dopo la loro carriera, i principi di casa reale e così via? Perchè dobbiamo renderci conto non solo che tutto questo non esiste più (non esiste il Regno, non esistono i principi di casa reale; non esiste nemmeno più il baldacchino regio che è stato qui tolto con le mie proteste di repubblicano ma anche di Vice Presidente di « Italia nostra », perchè non si toccano i monumenti così come derivano dal passato), ma non esiste più nel nostro paese la possibilità di far funzionare il Parlamento in questi modi.

Quindi ecco alcuni dei problemi che tante volte abbiamo posto e che dobbiamo considerare. Perchè non ci decidiamo a funzionare per sessioni? Ho sentito parlare di strani ostacoli. Perchè dobbiamo rimanere nella concezione di un Senato sempre aperto e sempre vuoto, di una Camera sempre funzionante e pronta per essere fotografata dai giornalisti con l'Aula deserta? Perchè è necessaria la contemporaneità tra l'Aula e la Commissione? Per chi ha senso di responsabilità significa avviarsi all'infarto nel continuo rodio di dover essere là e qua. E perchè dobbiamo indulgere a certe prassi che sono assurde? Io non dico, onorevole presidente Caron, che dobbiamo fare come il Parlamento britannico quando nomina una commissione d'inchiesta: la commissione è nominata dal Parlamento ed è responsabile verso il Parlamento, ma è composta di persone estranee al Parlamento. Infatti non è possibile che i parlamentari sappiano tutto, facciano tutto, abbiano l'ubiquità di non so quanti santi. A questo si potrebbe opporre che la Costituzione purtroppo dice che la commissione d'inchiesta viene creata dal Parlamento nel proprio seno. Ma io mi domando se commissioni d'indagine o commissioni di studio non possano essere concepite diversamente. Ma perchè tutta quella storia, in violazione o per lo meno in superfetazione rispetto

all'articolo 76 della Costituzione, che avviene a proposito delle norme delegate? Quando ci troviamo in sede legiferante sia di Commissione e sia di Aula di fronte a problemi complessi, di fronte alla necessità di una normativa di dettaglio ci fermiamo e diciamo: delega al Governo. La Costituzione ci dice che occorre che la delega sia dettagliata, sia precisa; e noi ripetiamo la Costituzione, facciamo la delega dettagliata e precisa. Quella del codice di procedura penale è a sua volta una specie di codice di procedura penale. Poi, arrivati a questo punto, nominiamo una Commissione di tanti deputati e di tanti senatori (tanto per far diventare più difficile il suo funzionamento) la quale poi attua il sistema del nodo scorsoio: io metto il cappio al collo del Governo. Se il Governo nell'attuazione della delega travalica i suoi limiti evidentemente ora c'è nel nostro Stato garantista la possibilità di adire la Corte costituzionale. Se il Governo travalica i suoi limiti e commette una scorrettezza politica lo possiamo chiamare qui a rispondere e possiamo addirittura farlo cadere (ma far cadere un Governo in Parlamento non è mai accaduto nella storia della Repubblica fino ad ora). *(Interruzione dal centro-sinistra)*. Con Andreotti, benissimo.

Oppure possiamo anche fare una norma che immediatamente rettifichi quello che in sede di delega legislativa è stato fatto. E perchè dobbiamo sperperare tutto questo tempo, queste energie, dobbiamo fare questa specie di sforzo, di negoziazione, di ricatto con il Parlamento? Senza dire poi che i sindacati sono continuamente dietro le quinte. È un potere di fatto quello dei sindacati che occorre diventi potere di diritto. Io dico sempre: applichiamo gli articoli 39 e 40 della Costituzione. Chi è re di fatto sia re di diritto, fu la risposta di un papa. Consentite ad un laico di ispirarsi a questa antica saggezza pontificia.

E poi perchè noi non dobbiamo lavorare secondo una programmazione effettiva? Il nostro Regolamento prevede la programmazione, ma nella mia esperienza di sette anni — sempre ho avuto l'onore di essere nella conferenza dei capigruppo — la pro-

grammazione si riduce a domandare ai presidenti delle Commissioni qual è il materiale che essi possono portare in Aula o altrimenti a riunire i presidenti di Commissione, sollecitarne l'attività, e dire: questo è più urgente o meno urgente; ma ciò molto relativamente. E poi quando si arriva in Commissione il relatore non c'è, un Gruppo si oppone, qualcos'altro ha maggiore urgenza. Noi la conosciamo questa vicenda: se queste affermazioni vengono fatte all'esterno protestiamo e diciamo che non è vero, ma quando siamo al di dentro queste cose le sappiamo. E con ciò non sto parlando delle leggi maledette, come la 336, che noi non votammo, e tante altre che sono andate avanti e che hanno prodotto anche grossi conflitti tra esponenti repubblicani e l'uno e l'altro ramo del Parlamento. Però se dobbiamo programmare io dico che programmare significa farlo in relazione a quello di cui si tratta, cioè alla politica generale del paese.

E vengo alla lettera del presidente del Consiglio Moro. La forma? Salterei dall'alto di un grattacielo se dovessi essere convinto che Moro, un uomo così controllato, non sia stato abile, sottile nella sua formulazione. Ma se, in ipotesi, diamo torto per la forma, nella sostanza il presidente Moro ha perfettamente ragione, non offende affatto il Parlamento, anzi ne esalta la funzione, vuole un Parlamento del 1975, all'altezza della situazione di oggi, di un paese che è sull'orlo dell'abisso, di un paese che fra disoccupazione e violenza può perdere la libertà e vedere compromesse le istituzioni repubblicane.

A questo rispondiamo levando l'elmo dei privilegi del Medioevo, rivendicando la piena autonomia delle istituzioni. Facciamola finita con le parole, guardiamo i fatti! Ora, non è che il Senato non sia vincolato in niente. Se il Governo dice: sto trattando con i sindacati, stiamo discutendo per le cinque o per le diecimila lire; stiamo vedendo di mettere un certo ordine in questa giungla retributiva, in questa giungla degli stanziamenti, in questa giungla delle leggi e delle promesse che si fanno e delle

attuazioni che non avvengono; in relazione a questo, sto consultando i sindacati, le parti politiche, dovrò sentire le varie organizzazioni degli imprenditori, sto cercando di porre in essere un piano a medio termine che durerà quattro o cinque anni (forse domani scade il Governo e queste rimarranno tutte parole, ma ciò non toglie che l'esigenza sia fondata); ebbene, voi senatori, voi deputati, voi presidenti, nella vostra azione programmatica e di valorizzazione generale dell'istituzione, rendetevi conto che se venite avanti con un ritocco per una categoria, con una certa presa di posizione su un'altra approvando un certo ordine del giorno, svolgete un'azione in contrasto con questo sforzo (magari ignorandolo) e rischiate di vanificarlo. L'appello alla sovranità del Parlamento ha ragion d'essere, perchè ove il Parlamento si muova si è mossa la forza maggiore, il grado più alto, si è mosso il popolo italiano nella sua rappresentatività.

Quindi ritengo che si possano avere diverse maniere di giudicare, ma che questo problema ci sia e sia il vero problema. Abbiamo cercato di fare la programmazione in Italia senza le forze del lavoro e senza le forze imprenditoriali, ed è stato il gravissimo, l'enorme errore dei sindacati e degli imprenditori in Italia. Abbiamo cercato di fare la programmazione con una legge sulle procedure di programmazione che non ha mai visto la luce. Ricordate, colleghi, le discussioni infinite ai tempi di Malfatti, ai tempi di Giolitti, ai tempi di Pieraccini e poi, così via, dal '63 in poi! E poi vogliamo fare la programmazione senza programmare normativamente, senza avere la rispondenza tra le norme e le esigenze, tra gli strumenti e il fine, tra ciò che si è deciso e ciò che viene elaborato. Mi pare che porre questa esigenza significhi voler muoversi e far funzionare il Parlamento nell'Italia del 1975 e con la prospettiva di andare verso un domani migliore.

Rispondendo sempre al quesito che mi sono posto, e cioè perchè non dobbiamo legiferare in modi più moderni, non credo di mancare di rispetto verso nessun senatore, verso nessuna Commissione e verso tutta

intera l'Assemblea dicendo: Signore Iddio, come si legifera? Molte volte in relazione ad una legge evitiamo una cantonata solo perchè un collega dice: ma qua ci deve essere una norma. E altre volte ci siamo salvati da guai peggiori solo perchè il segretario della Commissione, che assai spesso è un funzionario con i fiocchi, è un uomo che segue ogni giorno un problema e che ne sa più di un cattedratico, ci dice: sì, c'è tale legge.

Mi sono battuto in quest'Aula — era presidente il senatore Fanfani — per avere almeno le fotocopie dei testi legislativi, degli articoli richiamati nel nostro sistema di legiferazione a salsiccia. Infatti si dice: è modificata la prima parte dell'articolo 3, oppure del decreto convertito. E così pubblichiamo sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto-legge non già nel testo d'insieme, no: si pubblicano le modifiche approvate e poi il testo originario. Ebbene, vogliamo promuovere in Italia l'attività degli azzecagarbugli e le bestemmie dei cittadini italiani che legono queste forme di legislazione?

Perchè non ci deve essere la preparazione legislativa? Questo è stato un qualcosa che è stato fatto un tempo e non è più stato fatto. E se è vero — e lo deploro — che la rassegna stampa l'hanno soltanto i presidenti di Commissione, è anche vero che al massimo il relatore, per merito del segretario della Commissione, la riesce ad avere. Ma se voglio presentare un disegno di legge, se non ho un partito, a chi mi debbo rivolgere? Perchè se si tratta degli idrocarburi debbo andare all'ENI e se riguarda l'agricoltura debbo andare alla Confagricoltura oppure al Partito comunista che, essendo una specie di Stato nello Stato, ha vari settori — ed è un suo merito — organizzati e pronti. Adesso, per esempio, il Partito comunista vuole una modifica della mezzadria e tutti i comuni, tutti i sindacati mandano telegrammi per modificare la mezzadria. Domani si tratta di un altro argomento e tutto si muove. Guardate che macchina possente! Ma questa è la macchina di un partito e, per quanto mi riguarda, non vedo bene che questo partito diventi il governo e lo Stato.

Ad ogni modo (e lasciamo da parte i comunisti che non c'entrano in questo discorso) perchè non dobbiamo avere un nostro ufficio legislativo in partenza ed in arrivo che ci garantisca la coerenza dell'ordinamento? Quando sulla fiducia sull'attuale Governo dissi al presidente Moro di potenziare l'ufficio legislativo della Presidenza, ho saputo che poi si sono dispiaciuti quei magistrati che ne hanno fatto parte, come se io avessi rilevato dei difetti. Dico che non funziona il sistema della cautela dell'ordinamento: ogni norma si cala nell'ordinamento; siamo sovrani se, come il chirurgo sa qual è il pezzo che deve tagliare, identifichiamo la norma su cui dobbiamo agire; ma se agiamo a casaccio battiamo contro la Corte costituzionale o che so io. S'intende, siccome siamo in Italia, anche la Corte costituzionale va al di là delle proprie funzioni e fa le cosiddette sentenze manipolatorie, per cui diventa illegittima non già la norma in quanto fatta, ma la norma che si sarebbe dovuta fare. Ma questa è tutta un'altra storia che discuteremo in un diverso momento.

Volgendo alla fine, onorevole Presidente, vorrei aggiungere che abbiamo bisogno come il pane dell'ufficio studi; ma l'ufficio studi non ci deve dare i volumi; dire che un parlamentare possa leggere un volume significa avere quella risposta — poi lo racconterò fuori dell'Aula — che dette Ferdinando di Borbone al principe di Castel Cicala che gli voleva dare i consigli per riformare il regno di Napoli e che gli portò dieci volumi. A noi non servono i volumi; a noi serve qualcosa che sia pertinente. Non sono, onorevole Presidente, un idolatra del Parlamento europeo; tra l'altro sarebbe una cafonaggine stare a bocca aperta di fronte a qualcosa di diverso, sebbene almeno per le limitazioni del tempo di parola il Parlamento europeo merita ogni lode. Nel Parlamento europeo se sono nominato relatore la relazione mi viene preparata dal Segretariato con tutto il *dossier* e se la modifico mi viene preparata la modifica con le varie traduzioni. Lasciamo stare tutto questo, ma mi domando: perchè non ci deve essere un esame pertinente? Quando ricevo i volumi

di legiferazione comparata, quando ricevo i vari studi, li ammiro e mi profondo in ringraziamenti, ma non è quello che mi serve, poichè mi sarebbero necessarie poche e pertinenti indicazioni.

Dobbiamo, infine, attuare diversamente il bicameralismo. Non solo per rispetto alla Costituzione, ma per convinzione, sono e rimango per il bicameralismo, poichè è garanzia di libertà e di serietà. Ma dobbiamo farlo funzionare. Dopodomani cominciamo l'esame del bilancio dello Stato: tutti ci occuperemo del preventivo. Mi ricordo che nella Commissione che ho l'onore di presiedere una volta, dopo una lunga disamina del preventivo, e si doveva volgere l'attenzione al consuntivo, essendo già le quattordici, avevo chiesto di rimandare l'esame ad altra seduta. Tutti mi guardarono con stupefazione. Nella seduta successiva l'illustre relatore ha parlato venti minuti, ho chiesto se vi fossero degli intervenienti; ve ne era uno che ha parlato dieci minuti, il Sottosegretario ha parlato — il Ministro non c'era più — per altri 5 minuti e così è terminato l'esame del consuntivo. Ma perchè allora il nostro presidente Spagnolli e l'illustre presidente della Camera Pertini non fanno un *gentleman's agreement* per vedere se non si possa modificare la Costituzione in modo che in un ramo del Parlamento si esamini il preventivo e nell'altro il consuntivo? Ogni anno ripetiamo le stesse cose, e quindi mi fermo qui, perchè se cedo ai ricordi finisce che dico tante altre cose e in tal caso sarei veramente imperdonabile. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

ARIOSTO, BARBERA, BUZIO, CIRIELLI, GARAVELLI, GIULIANO, LATINO, PERITORE, PORRO, SARAGAT, SCHIETROMA, TEDESCHI Franco. — Il Senato,

rilevata la grave situazione in cui si trova il Paese a causa del perdurare di una crisi economica e di una situazione politica che minacciano la stabilità delle istituzioni democratiche e repubblicane;

constatato che la crisi economica, oltre che da fattori internazionali, è determinata dall'insufficienza e, più volte, dalla mancanza di iniziative governative atte a risolvere i problemi di struttura ed a rilanciare una serie di investimenti sociali a medio termine che privilegino il settore agricolo, il settore dei trasporti pubblici, il Mezzogiorno e le zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale;

tenuto conto che un serio programma di investimenti potrà far conseguire risultati positivi — idonei ad allontanare gli spettri della recessione e dell'inflazione che gravano principalmente sulle categorie a reddito fisso, sui lavoratori e sui pensionati — soltanto attraverso un'effettiva equa imposizione (che ha, a sua volta, a propria condizione la funzionalità dell'Amministrazione finanziaria statale) e, per quanto riguarda l'efficienza e la tempestività della spesa, soltanto attraverso la ristrutturazione degli uffici centrali e periferici dei Ministeri e degli Enti pubblici e lo snellimento e l'ammodernamento delle procedure;

valutato che nel Paese sono disponibili ampie energie nei ceti operai ed in quelli imprenditoriali che, se opportunamente mobilitate ed indirizzate, potranno far superare la crisi in tutti i settori;

ritenuto che obiettivo irrinunciabile di una società democratica e civile è il miglioramento della « qualità della vita »,

impegna il Governo:

1) al sollecito riordinamento del settore delle Partecipazioni statali, alla ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno, trasferendo in modo sostanziale alle Regioni i mezzi finanziari di investimento e di incentivazione ed affidando alla Cassa i compiti di progettazione e di esecuzione dei progetti speciali, nonché alla predisposizione di un programma di investimenti, da presentare al Parlamento entro il 1975, che preveda:

a) il rilancio del settore agricolo e zootecnico secondo nuovi schemi che tengano conto sia dei suggerimenti del CNEL e di chiare scelte produttive, sia della necessità di industrializzare l'attività agricola e di applicare le direttive a suo tempo dettate dalla CEE ed approvate dal Parlamento italiano, sia, infine, delle esigenze idrogeologiche e di rimboschimento del Paese;

b) la ristrutturazione ed il potenziamento dei pubblici servizi di trasporto, in aggiunta alle iniziative già previste dai decreti-legge del luglio 1975;

c) una decisa azione per la sollecita approvazione della legge di riforma sanitaria, rivolta a predisporre una realistica ed adeguata normativa per la brevettabilità di tutti i farmaci, anche per una maggiore tutela della salute dei cittadini;

d) un'ulteriore incentivazione dell'attività edilizia, anche attraverso le tecniche del prefabbricato, eliminando gli ostacoli di natura amministrativa che tuttora intralciano la costruzione di alloggi economici e popolari, nonché organici programmi pluriennali di costruzione di scuole e di ospedali, in collaborazione stretta con le Regioni e con progettazioni tipizzate. Il ricorso all'istituto della « concessione » per la costruzione di grandi blocchi di case economiche e popolari e di grandi lotti di infrastrutture di trasporto urbano, in accordo o per conto delle Regioni e dei grandi Comuni, potrà essere una via da seguire per superare l'attuale grande lentezza della Pubblica Amministrazione. Sempre più, poi, è manifesta l'esigenza della nuova legge urbanistica, che preveda un'utilizzazione dei suoli che risponda alle necessità sociali e civili delle nostre cit-

tà ed elimini la speculazione e la discriminazione nel regime dei suoli urbani, nonchè di una legge che regoli definitivamente la questione dei fitti sulla base dell'equo canone;

2) a sviluppare una politica di assorbimento della disoccupazione, soprattutto delle nuove leve di lavoro, da attuarsi sia con la formazione di una domanda socialmente qualificata, sia con un'effettiva e coordinata politica della ricerca scientifica, sia con una nuova ed organica disciplina dei finanziamenti agevolati e degli incentivi, ed in tal senso si impongono:

a) la predisposizione di un programma di interventi a favore delle piccole e medie imprese, dell'artigianato e del turismo, specie nelle regioni del Mezzogiorno, onde sviluppare la creazione di posti di lavoro con attività ad alta intensità di occupazione ed a più basso grado di capitalizzazione;

b) nuovi, adeguati stanziamenti per il credito agevolato alle esportazioni a pagamento differito;

3) ad operare in modo da salvaguardare ed incentivare il risparmio e da contenere il costo del credito per le imprese;

4) ad operare al fine di rimuovere le cause dell'assenteismo, dovute alle condizioni di lavoro e sociali, e, accanto a ciò, a predisporre altre misure, come quella tendente a facilitare l'accesso delle nuove leve al posto di lavoro e quella (della quale non si comprende il continuo rinvio) del raggruppamento delle festività infrasettimanali;

5) a modificare le norme regolamentari (e proporre la modifica di quelle legislative) che disciplinano il trattamento giuridico ed economico dei dipendenti dello Stato, di tutti gli Enti pubblici e degli Enti locali, le loro funzioni, attribuzioni e responsabilità, anche penali, ed a disciplinare uniformemente il trattamento di « fine servizio » e di quiescenza del personale civile e militare dello Stato e dei dipendenti degli Enti pubblici e degli Enti locali: la nuova normativa dovrebbe, tra l'altro, prevedere lo snellimento delle procedure di liquidazione delle pensioni ed il loro automatico adeguamento alle retribuzioni erogate al personale in attività di servizio;

6) a riproporre in senso organico ed operativo la programmazione economica e sociale, tenendo conto delle esperienze fin qui maturate e delle attese per una disciplina programmatica generale, nella quale si sommino e si condizionino tutti gli interventi economici e sociali, e, anche a tal fine, a ricostituire gli organi necessari ad assicurare la funzionalità del CNEL;

7) a predisporre piani previsionali pluriennali della finanza pubblica nel suo complesso (Stato, Regioni, Comuni, Province, Enti previdenziali) che, partendo dagli aspetti conoscitivi della situazione della finanza pubblica, ne definiscano le linee lungo le quali possa svilupparsi la programmazione, nonchè i vincoli di compatibilità; a predisporre la modifica della legge sulla « contabilità generale dello Stato », che alleggerisca le procedure e le adegui alle esigenze dell'attuale sistema economico; a presentare al Parlamento il disegno di legge sulla « finanza locale »;

8) a potenziare gli organici, elevandone le capacità tecniche, del Ministero delle finanze, onde metterlo in grado di funzionare con la massima efficacia e pervenire, in tempi brevi, alla completa attuazione della riforma tributaria ed al funzionamento dell'anagrafe tributaria, così da porre fine alle evasioni fiscali;

9) a predisporre e presentare con urgenza al Parlamento il disegno di legge sulle competenze della Presidenza del Consiglio dei ministri e sulle attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri.

(1 - 0074)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS,

DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alla situazione venutasi a creare per l'importante flotta peschereccia di Mazara del Vallo, che per anni ha dato un contributo di sacrifici e di sangue, di fronte alla protervia ed ai metodi, che non possono non definirsi criminali, delle autorità tunisine, le quali risolvono la loro vigilanza costiera e del mare territoriale in una lotta armata contro pretese violazioni del mare territoriale e del diritto esclusivo di transito e di pesca;

poichè le trattative in corso, complicate con pretese di carattere commerciale relative all'assorbimento di ingenti quantitativi di olio, rischiano di protrarsi a lungo nell'incertezza, incidendo negativamente sull'attività della più importante e numerosa flotta peschereccia d'Italia e delle categorie economiche interessate, che formano l'operosa struttura economica della zona,

gli interpellanti chiedono di conoscere (a parte le trattative in corso) quali provvedimenti interinali intende prendere il Governo per riportare la serena operosità in una città che dal mare trae il suo unico sostentamento e, in prospettiva, l'unica speranza di sopravvivenza.

(2 - 0454)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

D E F A Z I O , DINARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per i quali, a distanza di un anno dall'espletamento delle prove scritte

del concorso a 23.317 cattedre negli istituti di istruzione secondaria, di cui al decreto ministeriale del 5 maggio 1973, non sono state nominate a tutt'oggi le sottocommissioni e non sono state, quindi, neppure iniziate le correzioni degli elaborati, in particolare, delle materie letterarie;

se rispondono a verità le notizie secondo le quali l'inspiegabile ritardo degli adempimenti anzidetti sia da attribuirsi all'indisponibilità delle cattedre pur messe a concorso.

(3 - 1839)

M I N N O C C I . — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure sono state adottate per fare piena luce sull'assassinio del giovane Antonio Corrado, avvenuto in Roma il 30 ottobre 1975, e per assicurare alla giustizia i mandanti e gli esecutori del feroce delitto.

(3 - 1840)

P R E M O L I . — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, ai sensi dell'articolo 45 della legge 18 marzo 1968, n. 249, e dell'articolo 79 del decreto presidenziale 31 maggio 1974, n. 417, annualmente, presso i sindacati, e biennalmente, presso gli enti aventi personalità giuridica, viene distaccata un'aliquota di insegnanti di ruolo di ogni ordine e grado, con grave danno per la scuola in quanto il titolare di cattedra è sostituito da un supplente senza esperienza didattica e pedagogica, si chiede di sapere se corrisponda al vero che con tali distacchi siano essenzialmente favoriti coloro che godono di appoggi politici. Emblematico è il caso della figlia del Vice Presidente del Consiglio dei ministri, Luisa Calogero La Malfa, insegnante di ruolo negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, distaccata presso un ente ricreativo che gravita attorno al Partito repubblicano, l'ENDAS, caso che, se vero, contribuirebbe ad accreditare l'immagine di uno Stato paternalistico e clientelare, pronto a concedere benefici o canonicati ai rampolli del potere.

L'interrogante desidera sapere se il Ministro non ritenga che gli elenchi di tali distac-

cati dovrebbero, quanto meno, escludere nomi che possono nuocere alla credibilità di certe battaglie moralizzatrici condotte all'insegna del buongoverno proprio da quei pulpiti che, alla prova dei fatti, se il caso non fosse smentito, sarebbero i meno idonei a proclamare censure etico-politiche.

Per fugare qualsiasi ombra di sospetto, si chiede, infine, al Ministro di trasmettere al Parlamento gli elenchi completi (con nome, cognome e stato civile) dei distaccati presso i sindacati e gli enti riconosciuti legalmente, soprattutto per rendere edotto il più alto organo di controllo della nazione di quanto costi all'erario tale nuova « giungla » di Stato.
(3 - 1841)

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano i concreti programmi e le reali intenzioni dell'Esecutivo e dell'Azienda di Stato circa il raddoppio della ferrovia pontebbana, nel tratto Udine-Pontebba, opera indispensabile ai fini di garantire al porto di Trieste ed all'intero Paese un decente collegamento con i mercati del nord-est europeo, più che mai attuale anche dopo la riapertura del Canale di Suez.

L'interrogazione è motivata dal fatto che la progettazione — che le popolazioni e le Amministrazioni comunali e comunitarie interessate giustamente richiedono sia verificata ed attuata in una visione organica ed urbanistica in tutta la percorrenza dell'opera e non in comparti stagni e con incontri isolati, come oggi si sta facendo — cura per ora il solo tratto Udine-Stazione Carnia, cioè quello che, anche con l'attuale unico binario, consente ai treni una velocità di 110 chilometri orari, mentre si trascura il tratto Stazione Carnia-Pontebba, che è causa di continui ingorghi e di paralisi per le deteriori condizioni in cui versa il manufatto e dove i treni non sono in grado di sviluppare velocità medie superiori ai 40 chilometri orari.

L'interrogazione vuole, altresì, sottolineare la preoccupazione delle comunità interessate, in particolare di quelle del gemonese e del medio Friuli, disposte a discutere

progetti ed a prevedere anche nuovi sacrifici a condizione che l'intero progetto Udine-Pontebba si attui con il piano quinquennale.

(3 - 1842)

TEDESCHI Mario, NENCIONI, CROLLA-LANZA, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRE, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alle gravissime dichiarazioni rese al quotidiano « Il Tempo » dalla signora Elena Sacharova, dichiarazioni dalle quali risulta che il premio Nobel Andrej Sacharov « teme anche per la sua incolumità », che « la pubblicità è l'unica garanzia per la sua vita », che « il popolo russo non sa che cosa significa difendere i diritti civili », che nell'URSS esistono « chiese completamente asservite allo Stato » mentre altre « numerose professioni di fede sono crudelmente perseguitate dal regime », che vi sono « molti casi di sacerdoti accusati, processati e incarcerati solo per la preparazione dei bambini alla prima comunione », che nell'URSS « non c'è nessun organo che possa difendere i cittadini dallo Stato », che « non appena una persona incomincia ad ascoltare le emissioni delle radio straniere, a cercare di pensare ai problemi che vengono sollevati, ad ascoltare la lettura dei libri di Solgenitsin o di Sacharov e magari — delitto ancor peggiore — registrare e poi raccontare a qualche altro, viene immediatamente la condanna, come se questa persona avesse commesso un delitto », che « infatti i lager sovietici sono pieni di gente per queste ragioni »;

considerato che tale drammatica testimonianza dimostra come l'URSS violi le convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo e gli stessi accordi conclusi di recente ad Helsinki, realizzando una forma di dittatura senza precedenti per ferocia e capillarità,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga doveroso compiere gli

opportuni passi affinché l'imminente viaggio a Mosca del Presidente della Repubblica si compia in modo tale da far comprendere al mondo intero che l'Italia condanna e respinge i metodi tirannici in uso nell'URSS ed è solidale con quanti, in quel Paese, si battono per la libertà e la dignità dell'individuo.

(3 - 1843)

MAZZEI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese dal Governo italiano per sollecitare interventi della Comunità economica europea diretti ad alleviare la crisi nel settore della produzione del limone ed i conseguenziali riflessi negativi sull'industria dei derivati.

Per conoscere, altresì, se, in considerazione del notevolissimo impegno della Regione siciliana — che, con la legge 3 giugno 1975, n. 24, ha adottato provvedimenti per interventi strutturali nel settore — il Governo non ritenga di far propria la proposta di Regolamento comunitario avanzata dalla stessa Regione siciliana con voto del 23 maggio 1975 e quale intervento sia stato svolto perchè, sollecitamente, sia autorizzata la vendita agli imprenditori industriali dei quantitativi di limoni ritirati dall'AIMA sul mercato, sì che le nostre industrie sostengano costi pari a quelli di approvvigionamento delle similari industrie straniere, e ciò ad evitare che gli industriali italiani siano costretti ad importazioni di limoni, aggravando la crisi del settore ed aumentando, di conseguenza, il gravame finanziario per il FEOGA.

Per conoscere, infine, se, in tale contesto di grave crisi, il Governo non ritenga di proporre agli organismi comunitari di concordare misure severe per combattere le sofisticazioni degli oli essenziali e, dando concreta attuazione al principio della preferenza per i prodotti comunitari, spesso negletto per i prodotti tipici del Mezzogiorno, di imporre obblighi di acquisto dei prodotti italiani in proporzione all'importazione di prodotti similari da Paesi terzi.

(3 - 1844)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della protesta degli allevatori suinicoli sardi per il recente divieto di trasportare con vagoni ferroviari il mangime per alimentare il bestiame;

quali siano le ragioni del provvedimento ed in che misura il suo Ministero intenda esaudire le richieste avanzate.

(4 - 4765)

PINNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della vivace protesta di numerose categorie industriali, commerciali ed artigianali per la mancata istituzione della Camera di commercio, industria, agricoltura ed artigianato nella nuova provincia sarda con capoluogo in Oristano;

se gli risulti che attorno all'istituzione del cennato organismo vanno alimentandosi polemiche, atteso che ancora non si sarebbe trovata la persona da nominare, quando, invece, le categorie interessate sono nella condizione di trovare una rosa di nomi altamente qualificati per ricoprire il suddetto incarico;

se non ritenga, onde facilitare lo stesso compito del Ministero, di sentire subito le categorie interessate per andare al superamento rapido di eventuali ostacoli che si frapponessero all'istituzione dell'importante e necessario organismo.

(4 - 4766)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della vivace protesta della popolazione di San Vero Milis, in provincia di Oristano, per la sospensione dell'erogazione dell'acqua potabile, che ormai perdura da oltre 16 giorni;

quali provvedimenti intenda assumere, d'intesa con la Regione sarda ed il suddetto Comune, per garantire a quella popolazione l'erogazione dell'acqua.

(4 - 4767)

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che numerose categorie sociali della quarta provincia sarda, con capoluogo in Oristano, da tempo reclamano l'istituzione dell'ufficio del Genio civile, senza, peraltro, che, da parte del Ministero, si predispongano le iniziative necessarie;

cosa osti alla cennata istituzione, atteso che nelle altre provincie sarde funziona regolarmente il predetto ufficio del Genio civile, assicurando a quelle popolazioni i servizi d'istituto.

(4 - 4768)

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Premesso che, con l'istituzione della quarta provincia sarda, con capoluogo in Oristano, e con il conseguente trasferimento degli uffici amministrativi ed il dislocamento del personale, si sono determinati una grave carenza di alloggi ed un inasprimento del caro-casa;

rilevato che, nonostante le proteste evidenziate da diverse categorie di lavoratori, nulla è ancora intervenuto per avviare, almeno in parte, la soluzione dei cennati problemi,

l'interrogante chiede di conoscere cosa osti all'istituzione in Oristano dell'Istituto autonomo case popolari, organo indispensabile, secondo le categorie interessate, a promuovere, nella nuova realtà provinciale, tutte le iniziative idonee al superamento della grave crisi edilizia esistente, che pregiudica seriamente sia il normale svolgimento dei compiti d'istituto, sia la possibilità di fissare la residenza nel capoluogo della provincia per i funzionari ed i lavoratori addetti ai diversi comparti dell'attività amministrativa.

(4 - 4769)

GIOVANNETTI, CEBRELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione in cui si trova l'Ufficio postale di San Gavino (Cagliari), sistemato in un sottoscala angusto e maleodorante, ciò che obbliga gli

utenti a lunghe file ed a notevoli perdite di tempo;

se non ritiene urgente procedere ad una nuova e dignitosa sistemazione di detto ufficio, onde superare gli inconvenienti e gli sconci attuali.

(4 - 4770)

ARIOSTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali urgenti misure il Governo intenda adottare di fronte alla drammatica, intensificata ripresa della criminalità comune e politica, caratterizzata da particolare efferatezza, talchè è possibile ravvisarvi una organizzata sfida alla società civile.

In particolare, si chiede di conoscere:

1) notizie più precise sull'assassinio del giovane Antonio Corrado, avvenuto a Roma, del quale si suppone essere stato vittima per uno scambio di persona;

2) come possa spiegarsi e giustificarsi che piccole bande, più o meno armate, possano scorrazzare impunemente, terrorizzando la pacifica popolazione di interi quartieri cittadini, come sta accadendo da qualche tempo specialmente a Roma, Napoli e Reggio Calabria.

(4 - 4771)

PINNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della protesta della popolazione del comune di Villaverde, in provincia di Oristano, a causa del disservizio del posto telefonico pubblico, allogato in un negozio di generi alimentari;

se gli risulti che nei giorni festivi il cennato posto telefonico pubblico resta chiuso, con grave danno per la popolazione;

se non ritenga, pertanto, necessario, urgente, utile ed opportuno disporre per la installazione di un effettivo posto telefonico pubblico, che consenta a quella cittadinanza di poter usufruire del servizio, atteso che numerosi emigrati hanno l'occasione di comunicare con i propri parenti proprio nei giorni festivi.

(4 - 4772)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui si trovano i pastori e gli allevatori dell'oristanese, con particolare riguardo per quelli appartenenti ai comuni di Siamanna, Siapiccia, Simaxis, Ollastra Simaxis, Mogorella, Ruinas, Sant'Antonio Ruinas, Usellus e Senis, i quali, per l'acquisto del mangime per alimentare il bestiame, debbono rivolgersi al Consorzio agrario di Villa Urbana, che pretende il pagamento con cambiali a scadenza mensile;

se sia, inoltre, a conoscenza del fatto che l'orzo viene venduto a 14.000 lire il quintale, l'avena a 17.000, il grano turco a 14.200 e le fave a 20.000, con grave danno per la stessa economia delle aziende pastorali;

se, infine, non ritenga urgente predisporre gli opportuni accertamenti, disponendo, in pari tempo, la dilazione dei pagamenti almeno a rate semestrali, onde consentire agli interessati l'approvvigionamento del cennato mangime a condizioni più accettabili.

(4 - 4773)

MURMURA. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano urgente dare istruzioni agli uffici calabresi della Banca d'Italia e della Corte dei conti, onde non sia vanificato e disperso il chiarissimo disposto dell'articolo 6 della legge 5 agosto 1975, n. 412, laddove prescrive l'eliminazione del visto della Corte dei conti sui mandati di acconto per le opere di edilizia scolastica.

Infatti, avendo in tal modo agito la ragioneria del Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, suscitando favorevoli consensi nelle categorie imprenditoriali, la Banca d'Italia e la Corte dei conti, avviluppate dalla nostalgica rimembranza di norme obsolete, si sono opposte al pagamento dei mandati, non solo aumentando la difficoltà delle imprese, ma anche violando una non equivocabile disposizione legislativa.

(4 - 4774)

GAUDIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza:

che i lavori di costruzione del nuovo edificio delle carceri giudiziarie di Cosenza, iniziati da oltre un decennio, non sono stati ancora ultimati;

che la stampa locale ne ha denunciato ripetutamente gli eccessivi ritardi e, in questi ultimi tempi, ha lamentato (vedi « Foro cosentino » dell'ottobre 1975) che detto edificio è stato depredato del materiale delle condutture idriche, dei servizi igienici, eccetera, per un valore di alcune decine di milioni di lire, e che dal sottosuolo affiora una grande quantità di acqua che rende inagibile lo stabile;

che l'opinione pubblica, alla vista dell'abbandono in cui versa tale grande e costoso edificio, è negativamente sensibilizzata, considerando anche che i vecchi locali di Colle Triglio, dove attualmente sono ubicate le carceri, sono assolutamente antieconomici ed inadatti allo scopo sotto ogni riguardo, per cui si teme che, da un momento all'altro, possano succedere fatti veramente incresciosi.

L'interrogante, mentre nel suo senso di responsabilità denuncia tale grave stato di cose, chiede ai Ministri competenti di conoscere le cause che determinano detto ingiustificabile ritardo e raccomanda loro di voler intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, perchè l'opera venga completata al più presto, al fine di potervi trasferire i detenuti e gli uffici competenti e calmare, così, anche l'opinione pubblica, vivamente interessata dalla stampa all'importante problema.

(4 - 4775)

GAUDIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza:

che i lavori di costruzione della sede del nuovo Tribunale giudiziario di Cosenza, iniziati da oltre un decennio, non sono stati ancora ultimati;

che la stampa locale ne ha denunciato ripetutamente gli eccessivi ritardi, che hanno

negativamente impressionato la cittadinanza, la quale, da anni, attende il completamento dell'opera;

che i magistrati, i funzionari e gli avvocati sono attualmente costretti a svolgere il loro ufficio, tra tanti disagi, in locali assolutamente inadatti.

L'interrogante, mentre nel suo senso di responsabilità denuncia tale increscioso stato di cose, chiede ai Ministri competenti di conoscere le cause del ritardo dei lavori e raccomanda loro di voler intervenire con ogni urgenza per il completamento dell'opera e, comunque, per far esaminare dai competenti uffici la possibilità di ultimare in tempi brevi un'ala dell'edificio, che abbisognerebbe — pare — di pochi lavori di rifinitura, ed effettuarne la consegna al più presto all'Amministrazione interessata per trasferirvi, così, una parte degli uffici giudiziari.

(4 - 4776)

MINNOCCI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza della Raccomandazione n. 765, relativa all'Agenzia spaziale europea, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1975, e soprattutto dell'ampia e circostanziata relazione della Commissione della scienza e della tecnologia (*Documento* 3655) che illustra detta Raccomandazione, ed in particolare per conoscere se non intenda — come sarebbe sommamente opportuno — porre attentamente allo studio tale relazione e le sue conclusioni, in modo da ispirare ad esse la propria politica futura in ordine alla questione in oggetto.

(4 - 4777)

MINNOCCI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza della Raccomandazione n. 767, relativa alla politica del Consiglio d'Europa nel campo dell'informazione, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1975, e soprattutto dell'ampia e circostanziata relazione della Commissione per i rapporti con i Parlamenti nazionali ed il pub-

blico (*Doc.* 3647), ed in particolare per conoscere se non intenda — come sarebbe sommamente opportuno — porre attentamente allo studio tale relazione e le sue conclusioni, in modo da ispirare ad esse la propria politica futura in ordine alla questione in oggetto.

(4 - 4778)

MINNOCCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza della Raccomandazione n. 769, relativa allo statuto giuridico degli stranieri, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1975, e soprattutto dell'ampia e circostanziata relazione della Commissione giuridica (*Doc.* 3666), ed in particolare per conoscere se non intenda — come sarebbe sommamente opportuno — porre attentamente allo studio tale relazione e le sue conclusioni, in modo da ispirare ad esse la propria politica futura in ordine alla questione in oggetto.

(4 - 4779)

MINNOCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza della Raccomandazione n. 771 e della Risoluzione n. 605, relative ai rapporti tra il Consiglio d'Europa, il Canada e gli Stati Uniti, approvate dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1975, e soprattutto dell'ampia e circostanziata relazione della Commissione politica (*Doc.* 3657) che illustra dette Raccomandazione e Risoluzione, ed in particolare per conoscere se non intenda — come sarebbe sommamente opportuno — porre attentamente allo studio tale relazione e le sue conclusioni, in modo da ispirare ad esse la propria politica futura in ordine alla questione in oggetto.

(4 - 4780)

MINNOCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza della Risoluzione n. 600, relativa alle migrazioni europee, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre

1975, e soprattutto dell'ampia e circostanziata relazione della Commissione della popolazione e dei rifugiati (*Doc. 3641*) che illustra detta Risoluzione, ed in particolare per conoscere se non intenda — come sarebbe sommamente opportuno — porre attentamente allo studio tale relazione e le sue conclusioni, in modo da ispirare ad essa la propria politica futura in ordine alla questione in oggetto.

(4 - 4781)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Premesso:

che il presidente della Croce rossa italiana, nella relazione che accompagna il bilancio consuntivo per il 1973, ha fatto la seguente dichiarazione: « Resta comunque da chiedersi come la Croce rossa italiana possa in tali settori offrire adeguate — se pur misurate — presenze di personale e di mezzi nell'attuale disponibilità finanziaria. Basta una breve considerazione relativa al numero delle ambulanze ed al rapporto di personale per evidenziare che lo stesso dovrebbe, come minimo, essere raddoppiato »;

che l'attività della Croce rossa italiana nel Paese viene svolta attraverso:

- trasporti infermi e pronto soccorso;
- 5 centri per educazione motoria di bambini spastici;
- 2 istituti climatici;
- 1 centro nazionale trasfusioni sangue;
- 9 scuole per infermiere professionali;
- 10 scuole per assistenti sanitarie visitatrici;

che la dotazione dell'organico al 1° dicembre 1965 prevedeva n. 4.081 posti, dei quali, però, n. 678 riguardano personale transitato ad enti ospedalieri o che ha lasciato il servizio in base alla legge n. 336, per cui in effetti la dotazione si riduce ai 3.403 posti in organico previsti al 31 dicembre 1974;

che il personale assunto in servizio ed in organico ammonta a n. 1.928 unità e che, pertanto, restano da ricoprire, al 31 dicembre 1974, n. 1.475 posti ancora disponibili in organico;

che dal 1965 ad oggi è stato assunto personale fuori ruolo per n. 1.855 unità, adibite a tutti i servizi,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo, preso atto della situazione di precarietà del personale e di pesantezza finanziaria in cui è costretta ad operare detta benemerita istituzione, non intenda disporre idonei, urgenti interventi affinché la Croce rossa italiana sia messa in condizioni, con adeguata disponibilità di mezzi finanziari e di personale, di far fronte al meglio ai suoi essenziali compiti istituzionali.

(4 - 4782)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare, o promuovere, per la conservazione ed il restauro dell'edificio, antico e di pregevole architettura, esistente a Roma, in piazza delle Coppelle, numero civico 6, in angolo con via delle Coppelle.

(4 - 4783)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se sia stato autorizzato, e da quale autorità, il disfacimento dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria in Porto, a Ravenna.

Trattasi, invero, di un pregevole altare barocco che non si vede perchè si sia manomesso e si intenda eliminarlo, con il pretesto delle esigenze della liturgia del Concilio Vaticano II, e ciò in spregio, altresì, delle note indicazioni e prescrizioni della Pontificia Commissione di arte sacra.

(4 - 4784)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se siano state autorizzate, e da chi, le opere di restauro delle sculture e del rivestimento marmoreo, nella parte destra per chi guardi, della facciata della Basilica di San Petronio a Bologna.

L'interrogante, mentre sottolinea l'urgenza di affrontare il meglio possibile il deterioramento delle opere d'arte collocate all'esterno e mentre non nega la necessità di elimina-

re gli effetti e le tracce dello *smog*, che sono sempre più gravi, non può tacere la propria critica circa i risultati dei lavori, che hanno portato colà ad una realizzazione di « ringiovanimento dei monumenti » sul tipo di quello che era tanto in auge in Francia al tempo di De Gaulle.

(4-4785)

BRANCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* (Già 3-1361).

(4-4786)

CIPELLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se non ritiene necessario intervenire presso la direzione della società « Vetrerie di Vernante », al fine di obbligare l'azienda a rinviare la decisione di chiusura dello stabilimento almeno fino a quando si sarà provveduto a sistemare diversamente tutto il personale dipendente;

se non ritiene che anche la società « Vetrerie di Vernante » debba attenersi al principio della difesa occupazionale, tanto più necessaria in una zona che già ha vissuto il dramma dello spopolamento e della sottoccupazione.

(4-4787)

GONELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere con urgenza che cosa abbia fatto o intenda fare in rapporto non solo a notizie apparse nella stampa, ma anche a precise e pubbliche dichiarazioni della signora Yelena Sacharova circa l'eventualità che non sia concessa ad Andrej Sacharov l'autorizzazione a recarsi ad Oslo per ricevere il premio Nobel assegnato al grande scienziato russo.

Qualora al Governo italiano risulti fondata l'eventualità del non riconoscimento a Sacharov del diritto di recarsi ad Oslo e di ritornare in patria, si chiede che, nei modi che il Governo riterrà più idonei, venga fatto presente al Governo sovietico che ciò costituirebbe una grave violazione dei recenti accordi di Helsinki che sanciscono il diritto di libera circolazione degli uomini e delle idee tra i Paesi sottoscrittori.

Si chiede, inoltre, che, nella suddetta ipotesi, il Governo italiano interessi gli altri Governi sottoscrittori degli accordi di Helsinki perchè, nelle maniere più opportune, esercitino un'opera di persuasione e di pressione per evitare la violazione di accordi da essi sottoscritti. È ovvio che non significa ingerenza negli affari interni di un Paese ogni accertamento relativo al rispetto di obblighi internazionali.

È un preciso dovere non essere insensibili agli appelli di uno scienziato celebre e coraggioso che, con assoluto disinteresse personale, combatte a favore di perseguitati ed a difesa dei diritti umani.

(4-4788)

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione insostenibile che si sta determinando in numerose località in seguito al mancato sdoppiamento dei circoli didattici che, negli ultimi anni, hanno visto aumentare in misura rilevante la propria area di competenza.

In particolare, l'interrogante fa presente che nel comune di Corsico, in provincia di Milano, il circolo didattico viene oggi a comprendere 13 edifici scolastici, 181 classi e sezioni, 4.710 alunni e 202 insegnanti ed assistenti.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro quali misure urgenti intenda prendere per ovviare ad una situazione come quella denunciata che, in base ai dati forniti, non ha bisogno di commenti.

(4-4789)

BLOISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che presso il suo Ministero giacciono inevase numerose domande di impiegati, i quali, essendo stati dichiarati inidonei alle proprie funzioni per motivi di salute, hanno chiesto di essere utilizzati in altri compiti;

che il ritardo nel provvedere sulle dette domande crea nei richiedenti una situazione di grave disagio e pregiudica il corretto funzionamento della scuola,

si chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per la più sollecita applicazione dell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974.

(4 - 4790)

BLOISE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se, nell'ambito di una politica che vede nel Mezzogiorno un momento della ripresa economica del Paese e nel quadro della salvaguardia e degli incentivi della produzione agricola, non ritenga opportuno procedere ad un'attenta rivalutazione della disciplina che regola la produzione ed il commercio delle bevande analcoliche, nella parte in cui prevede, per le bibite da agrumi, l'obbligo di contenere solo grammi 12 di succo naturale per ogni 100 cc;

se, considerate le condizioni di regresso della nostra produzione agrumaria, che non trova sbocchi sul mercato interno per una preoccupante flessione di domanda, nè su quello internazionale per l'aumentata concorrenzialità dei prodotti degli altri Paesi, non ritenga contraddittoria tale previsione normativa con la dichiarata volontà di incentivare l'occupazione nel settore agricolo, specie nel Mezzogiorno;

se non ritenga opportuno adeguare il nostro Regolamento alle discipline esistenti negli altri Paesi, dove vige l'imposizione di contenuti di succhi naturali ben più alti del nostro, e tutto ciò anche in considerazione che, sebbene il Consiglio della Comunità economica europea abbia deciso di mantenere sino al 31 dicembre 1977 le misure nazionali relative ai succhi di agrumi, ad eccezione di quello di pompelmo, è presumibile che in seguito la normativa sia adeguata a quella dei Paesi che già da ora disciplinano

in maniera più rigorosa la produzione ed il commercio delle bibite da agrumi.

(4 - 4791)

BUCCINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione ai provvedimenti di esodo dei cancellieri, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, sulla base della legge n. 336 del 1970, premesso che da due anni e mezzo i detti funzionari percepiscono la pensione ridotta in quanto non sono stati emessi i decreti definitivi, l'interrogante chiede di conoscere i motivi dei ritardi lamentati e quali iniziative si intendano prendere per assicurare alla categoria interessata, con sollecitudine, il pieno godimento dei suoi diritti.

(4 - 4792)

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 12 novembre 1975

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 12 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei documenti:

1. Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975 (*Doc. VIII, n. 8*).

2. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1974 (*Doc. VIII, n. 7*).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari